



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Obiettivo Specifico: 1.Asilo – Obiettivo Nazionale: 1. Accoglienza/Asilo - lett.b)
Supporto informativo e legale per migranti e target vulnerabili nelle zone
interessate dagli arrivi via mare

CHILDREN COME FIRST

INTERVENTO IN FRONTIERA

DOSSIER

I minori migranti in arrivo via mare

Ottobre – Dicembre 2016



Save the Children

Il presente documento, realizzato da Save the Children nell'ambito del progetto *Children Come First – Intervento in frontiera, finanziato dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020 - Obiettivo Specifico 1.Asilo - Obiettivo nazionale 1. Accoglienza/Asilo - lett.b) Supporto informativo e legale per migranti e target vulnerabili nelle zone interessate dagli arrivi via mare*, contiene informazioni quantitative e qualitative ed è stato elaborato al fine di migliorare la conoscenza fenomenologica della migrazione minorile in ingresso in Italia via mare.

A cura di Alessio Fasulo e Viviana Valastro con il contributo di Alessandra Turri, Alessia Riva, Asmerom Tecleab, Francesca Cadeddu, Lisa Bjelogrljic, Mahamed Aman, Maria Eleonora Benini, Roberto Lucarella, Micaela Messina, Rosario Marra, Silvia Faggin, Solomon Ghebresellassie, Solomon Tewelde, Tiziana Colasanti, Zeinab Jezzini.

Analisi dei dati: Paolo Howard

Pubblicato nel gennaio 2017

Ogni informazione contenuta in questo documento potrà essere utilizzata solo dietro opportuna citazione della fonte



Save the Children Italia Onlus
Via Volturno, 58 – 00185 Roma
tel + 39 06 4807001
fax + 39 06 48070039
info@savethechildren.it
www.savethechildren.it

INDICE

PREMESSA

1. MINORI MIGRANTI SOLI ARRIVATI VIA MARE NEL 2016 (focus ottobre-dicembre)

- I.1 Quanti minori migranti soli sono arrivati via mare?
- I.2 Dove arrivano e cosa succede al loro arrivo?
- I.3 Cosa accade loro dopo l'arrivo?
- I.4 Da dove vengono e dove vogliono andare?
- I.5 Uno sguardo sulla frontiera nord

2. MISURE PER LA LORO PROTEZIONE: A CHE PUNTO SIAMO?

- 2.1 Riconoscere i minori come tali: una sfida ancora aperta
- 2.2 Un tutore per ogni minore: una realtà ancora lontana
- 2.3 Diritti Fondamentali: La Scuola e la Salute
- 2.4 Permesso di soggiorno per minore età: prassi differenti
- 2.5 I minori non accompagnati richiedenti asilo: tra vulnerabilità, attesa e difficoltà nel riconoscimento dello status di rifugiato
- 2.6 Affidamento familiare: un'opportunità ancora poco valorizzata
- 2.7 Verso l'approvazione di una legge per i minori stranieri non accompagnati

PREMESSA

Save the Children Italia (STC), attraverso il progetto “Children Come First – Intervento in frontiera”, si pone l’Obiettivo Generale di rafforzare il sistema di protezione e accoglienza dei minori migranti che giungono in Italia, siano essi separati o accompagnati dai genitori, attraverso il potenziamento sia delle attività di intervento volte a supportare e assistere i minori fin dal momento del loro primo ingresso in Italia, in tutti i principali luoghi di sbarco e presso i principali valichi di confine terrestre, sia delle attività di informazione, formazione e capacity building rivolte ai soggetti impegnati nella gestione dei flussi migratori misti in tali aree.

In particolare, così come previsto nella scheda progettuale, persegue 2 Obiettivi Specifici:

- 1- Aumentare il livello di consapevolezza dei minori migranti sui propri diritti, doveri ed opportunità al fine di rafforzare la loro capacità di far fronte a situazioni di rischio o pericolo, attraverso l’utilizzo, da parte di personale professionale esperto e loro dedicato, di strumenti, tecniche e metodologie child friendly di informazione e ascolto;
- 2- Rafforzare le capacità dei soggetti a vario titolo impegnati nella gestione dei flussi migratori misti, operatori dei servizi, pubblici e non, rivolti all’utenza dei minori, attori, istituzionali e non, operanti in ambito locale, regionale e/o nazionale per la tutela e protezione dei minori migranti, di comprendere il fenomeno dei minori migranti e, ove presenti, dei loro familiari, nella sua complessità, di individuare i casi più vulnerabili e di adottare le conseguenti misure necessarie a garantire il rispetto dei loro diritti.

Le azioni previste nel progetto “Children Come First – intervento in frontiera” sono complementari e si realizzano in continuità con quelle realizzate nel 2016 ai fini del “Potenziamento dei servizi di accoglienza e assistenza specifica per MSNA”, nonché con quelle in corso di realizzazione dall’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) e dell’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) in frontiera.

Al fine di perseguire i suddetti obiettivi STC ha costituito una Unità Operativa composta da 9 Team Mobili: 4 in Sicilia (1 a Lampedusa, 1 in Sicilia orientale, 2 in Sicilia occidentale), 1 in Calabria, 1 in Puglia, 1 in Campania, 1 in Sardegna, 1 in frontiera nord (Como - Chiasso e Ventimiglia). I Team, formati da legali e mediatori culturali, adeguatamente formati, aggiornati e supportati psicologicamente, sono reperibili ad ogni ora, tutti i giorni della settimana e intervengono, su indicazione da parte delle Autorità competenti, nei principali luoghi di sbarco e presso i principali valichi di confine terrestre.

I Team operano anche nelle strutture utilizzate per la prima accoglienza dei migranti ai fini del completamento delle attività previste nei luoghi di sbarco. In caso di aumento esponenziale di arrivi di migranti e/o di necessità che richiedano l’intervento di personale specifico (ad esempio, aumento degli arrivi di migranti che non comprendono le lingue coperte dalla mediazione culturale prevista o del numero di bambini molto piccoli), saranno attivate in tempi rapidi risorse umane “a chiamata” tratte da un elenco di professionisti di STC.

Al fine del conseguimento dei 2 Obiettivi Specifici individuati, è prevista la realizzazione di attività Trasversali quali l’Avvio, monitoraggio e valutazione del progetto e la Costituzione di uno Steering Committee (SC) che si incontra con cadenza trimestrale a Roma con l’obiettivo di fornire un supporto tecnico scientifico al progetto. In tale occasione viene inoltre presentato un dossier trimestrale contenente le informazioni quantitative e qualitative relative ai minori migranti in ingresso in Italia nonché i cambiamenti fenomenologici nei progetti migratori dei minori, nelle loro aspettative, motivazioni e modalità connesse alla decisione di partire.

Sempre ai fini del conseguimento degli obiettivi generali così come precedentemente specificati, sono inoltre previste delle azioni specifiche, tra cui fornire informazione, assistenza e supporto, attraverso la mediazione culturale, ai minori migranti in tutti i principali luoghi di sbarco e presso i principali valichi di confine terrestre, utilizzando strumenti, tecniche e metodologie child friendly e di coinvolgimento attivo dei minori da parte di personale professionale esperto e dedicato, in sinergia e coordinamento con le azioni già poste in essere da OIM e UNHCR agli sbarchi, supportare le Autorità pubbliche locali e regionali nei principali luoghi di sbarco al fine di garantire il rispetto dei diritti dei minori, promuovere la realizzazione di incontri di informazione, sensibilizzazione e formazione a livello locale

Il presente dossier contiene informazioni relative al trimestre ottobre-dicembre 2016 tuttavia, pur mantenendo il focus su tale periodo, si è ritenuto opportuno fare anche una breve sintesi degli arrivi dell'intero anno 2016 al fine di meglio descrivere il contesto generale di riferimento.

La descrizione delle procedure di sbarco si riferisce alla gestione delle operazioni di sbarco, alle procedure e prassi applicate nei principali porti di arrivo. Tali procedure dipendono anche dal numero di migranti in arrivo.

Infine si fa presente, con riferimento alle Regioni Campania e Sardegna, che essendo luoghi di intervento in cui Save the Children non aveva una presenza stabile prima dell'avvio del Progetto, nel trimestre di riferimento si è effettuata una analisi dei bisogni e delle procedure ivi applicate, per cui ci sono dati e/o prassi non ancora rilevate e/o analizzate approfonditamente.

I dati relativi agli arrivi in frontiera sono stati forniti a Save the Children dal Ministero dell'Interno in qualità di soggetto capofila nell'ambito del progetto Children come First, mentre i dati relativi ai minori stranieri non accompagnati presenti in Italia e dei minori stranieri non accompagnati segnalati come irreperibili sono disponibili mensilmente al link

<http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Dati-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx>

In mancanza di un dato disaggregato ufficiale relativamente al genere dei minori stranieri non accompagnati arrivati in frontiera, le informazioni riguardanti il genere contenute nel presente rapporto sono frutto di una stima compiuta da STC nell'ambito delle attività progettuali su un campione di minori stranieri non accompagnati arrivati in frontiera nei tre mesi di riferimento.

Infine anche il numero di MSNA presenti nelle strutture di prima accoglienza non governative costituisce una stima compiuta da STC nell'ambito delle attività progettuali con riferimento alle strutture conosciute da Save the Children alla data del 31.12.2016.

I. MINORI MIGRANTI SOLI ARRIVATI VIA MARE NEL 2016 (focus ottobre-dicembre)

I.1 Quanti minori migranti soli sono arrivati via mare?

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, nel 2016 sono state soccorse in mare e portate sulle coste italiane **181.436** persone, che hanno attraversato il Mar Mediterraneo dai Paesi dell'Africa sub Sahariana e del Medio Oriente. Il trend migratorio registrato nel corso dell'anno ha confermato quella che lo scorso anno era stata etichettata come la crisi europea dei migranti e dei rifugiati¹, quando arrivarono più di 150.000 persone.

Il picco di arrivi si è registrato in ottobre quando sono approdate in Italia 27.384 persone, il numero più alto tra gli arrivi registrati nel 2016, seguito da quelli di luglio (23.552) e di giugno (22.371). In generale, la maggior parte degli arrivi si è registrata nell'intervallo tra i mesi di maggio e di ottobre (131.501 ovvero il 72,5% sul totale dei migranti arrivati nel 2016).

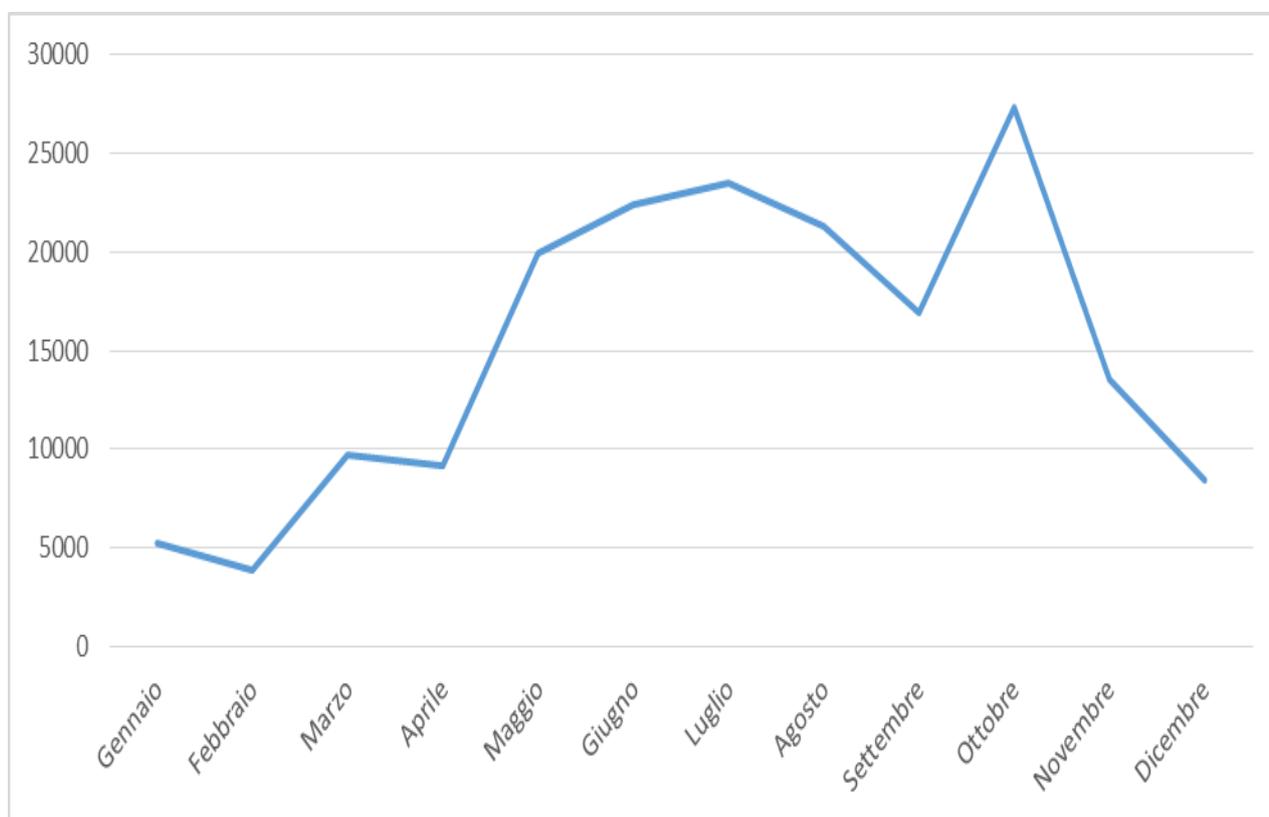


Grafico I

Per quanto riguarda la composizione del flusso migratorio, il 71% dei migranti arrivati in Italia sono stati uomini (129.080), mentre le donne il 13% (24.133). Durante l'intero corso del 2016, la componente di uomini adulti è sempre stata quella prevalente, seguita da quella dei minori e quindi delle donne.

¹ Save the Children "Fare at the forefront"

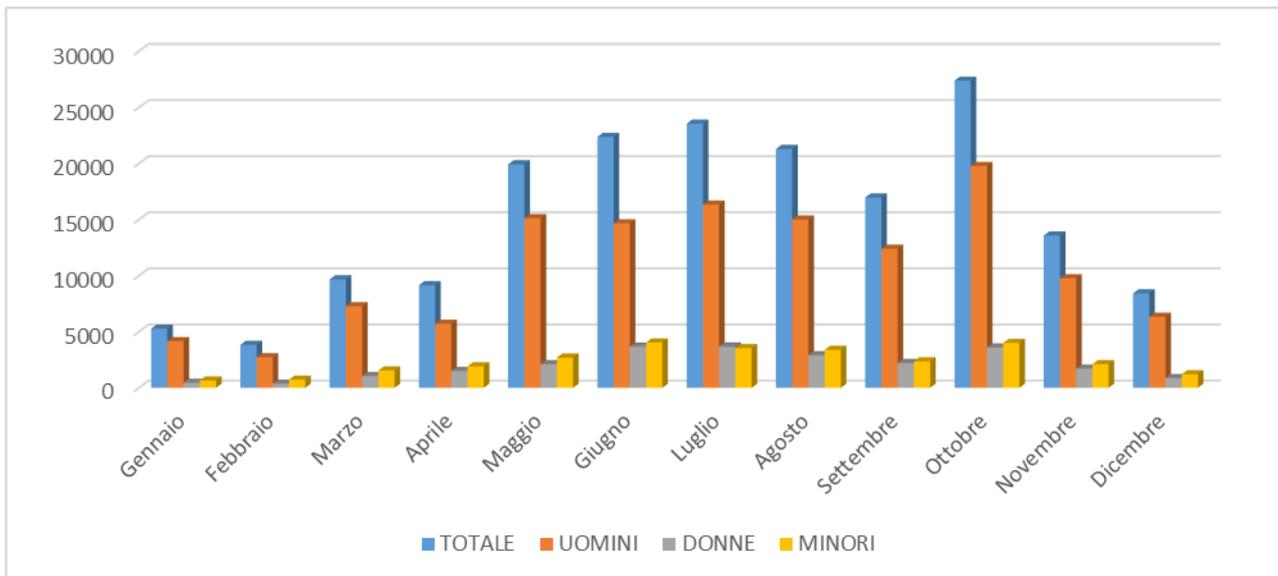


Grafico 2

Nel 2016, i **minori migranti** hanno costituito il 16% del totale dei nuovi arrivi (28.223). La maggior parte è arrivata in Italia senza essere accompagnata da genitori o parenti responsabili per loro. La componente dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) è stata infatti pari al 90% (25.846), mentre solo il 10% dei minori è giunto in Italia con la propria famiglia (2.337). Con riferimento alla totalità dei minori, il picco degli arrivi è stato registrato nei mesi di giugno (4.041), quando è stato anche registrato il picco di arrivi tra i minori in nucleo familiare (526), e di ottobre (4.005), quando invece è stato registrato il più alto numero di arrivi tra i MSNA (3.771).

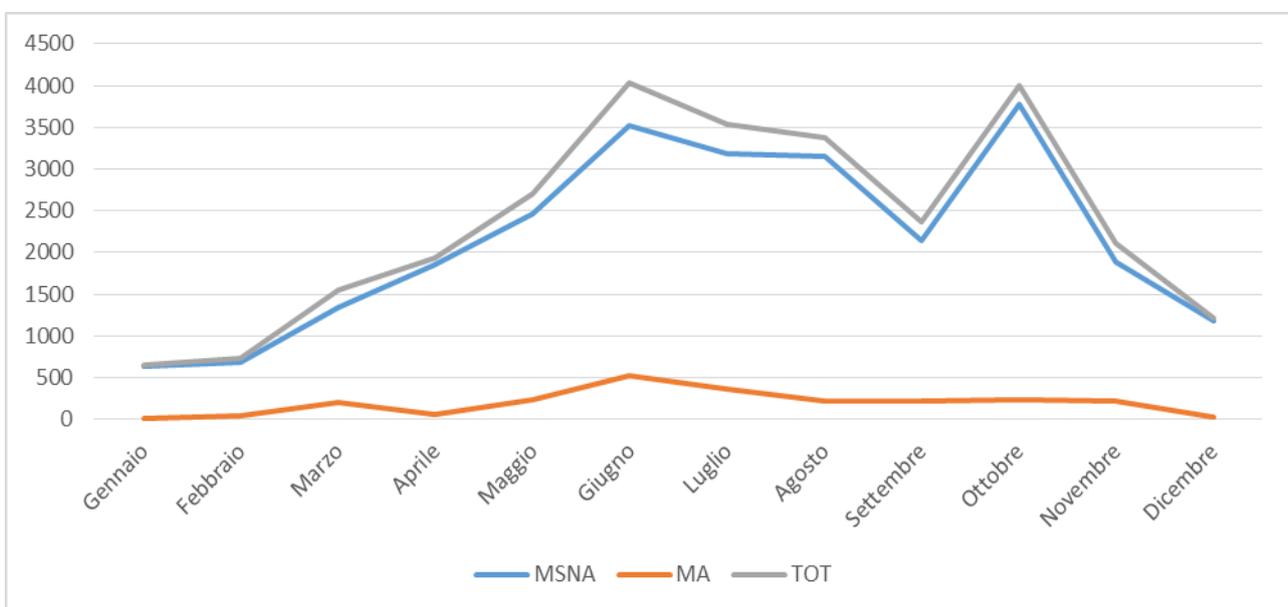


Grafico 3

Fra il 1° ottobre 2016 ed il 31 dicembre 2016 sono stati **7.326** i minori arrivati via mare in frontiera sud (pari al 26% sul totale dei minori approdati sulle coste italiane nel 2016); tra questi **6.845** erano **non**

accompagnati e 481 accompagnati². Al picco di arrivi registrato nel mese di ottobre ha fatto seguito un trend migratorio tendente al ribasso, riallineandosi alla contrazione fisiologica sintomatica della rigidità dei mesi invernali. Pertanto, dai 4.005 minori arrivati in ottobre (di cui 234 in nucleo familiare e 3.771 MSNA) si è passati ai 2.106 giunti ne mese di novembre (di cui 219 in nucleo familiare e 1.887 MSNA) e ai 1.215 arrivati a dicembre (di cui appena 28 in nucleo familiare e 1.215 MSNA).

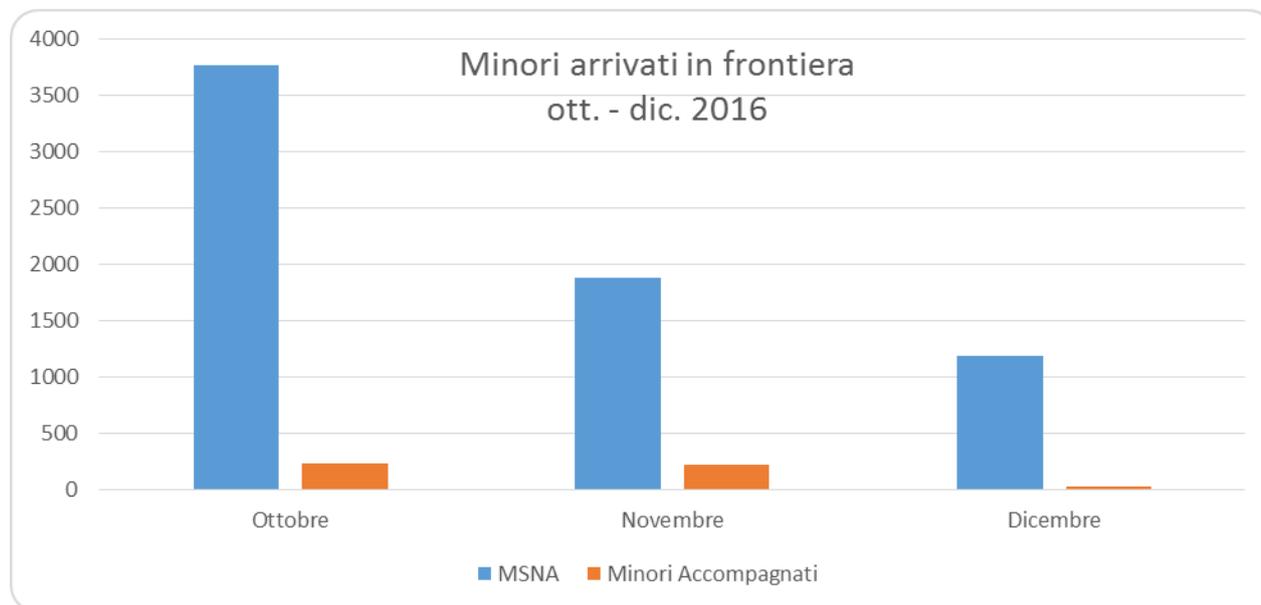


Grafico 4

Con riferimento al periodo di cui sopra, nel 2016 rispetto allo stesso trimestre del 2015 risulta essere considerevolmente superiore il numero di MSNA, invece è rimasto sostanzialmente invariato il numero di minori accompagnati arrivati via mare.

- ott-dic 2015: 2.229 MSNA e 459 minori accompagnati
- ott-dic 2016: 6.845 MSNA e 481 minori accompagnati

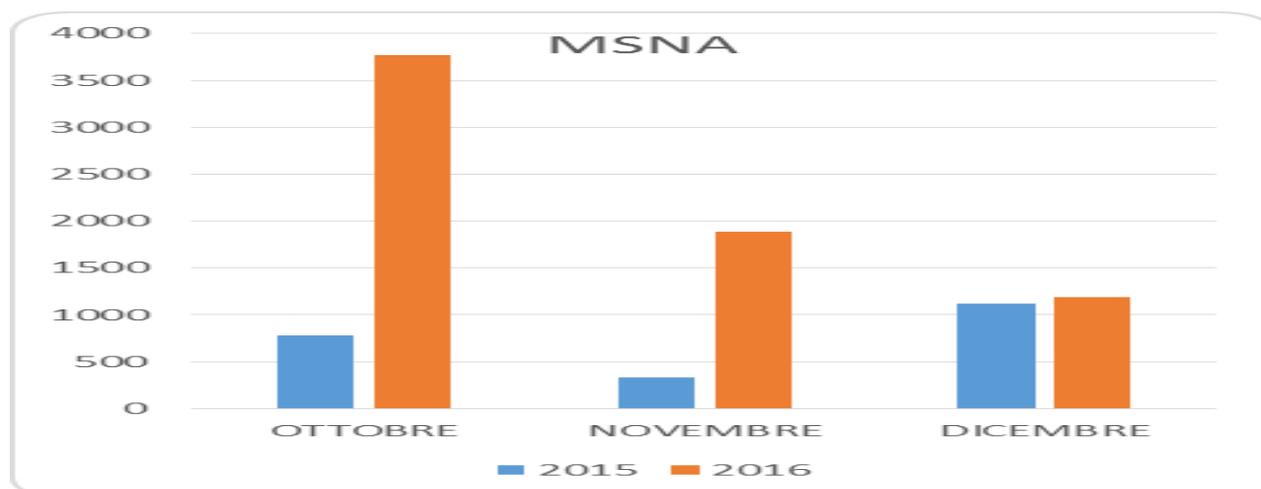


Grafico 5

² Fonte Ministero dell'Interno

Fra i **MSNA**, secondo le stime di Save the Children, almeno **715** sono **femmine**, provenienti prevalentemente da Nigeria (circa 420) ed Eritrea (circa 180).

Fra i **minori accompagnati**, secondo le stime di Save the Children, almeno **350** sono **femmine**, provenienti prevalentemente da Nigeria, Eritrea, Siria e Iraq.

Da rilevare inoltre che, con riferimento al totale dei migranti arrivati, fra il 1° ottobre 2016 ed il 31 dicembre 2016, il numero di MSNA arrivati è notevolmente superiore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, non solamente, come già evidenziato, in termini numerici (6.845 nel 2016 – 2.688 nel 2015) ma anche in termini percentuali (14 % circa nel 2016 – 10,2 % circa nel 2015); al contrario, il flusso di minori accompagnati, se in termini numerici rimane sostanzialmente invariato (481 nel 2016 – 459 nel 2015) in termini percentuali risulta essere notevolmente più basso (0,9 % circa nel 2016 – 2,1 % circa nel 2015).

Rispetto ai porti di partenza, i minori arrivati hanno dichiarato di essere partiti prevalentemente dalla Libia (principalmente da Sabratah e Tripoli e a seguire da Zuwara, Beida, Tajura, Misurata e Zawiya); tuttavia in almeno 10 casi i minori hanno dichiarato di essere partiti dalle coste della Tunisia (Sfax, Chebba, Mahdia e Girgis) e in almeno 6 casi dalla Turchia (Izmir e Smirne).

1.2 Dove arrivano e cosa succede al loro arrivo?

A causa dell'eccezionale flusso di migranti nel Mediterraneo a partire dall'ottobre 2013, a seguito della tragedia avvenuta presso l'isola di Lampedusa, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha rafforzato il sistema aeronavale già presente nelle acque internazionali interessate dal fenomeno, dando vita all'operazione "Mare Nostrum". Nell'ambito della suddetta attività le Unità della Marina Militare, hanno provveduto al soccorso dei migranti in mare, ogni qualvolta se ne sia ravvisata la necessità. Tale operazione si è conclusa ufficialmente il 1 novembre 2014 e sostituita dall'operazione Triton, coordinata da Frontex (Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea); tale missione, tuttavia, non aveva come scopo primario il salvataggio in mare dei migranti ma piuttosto il pattugliamento dei confini marittimi europei. Queste due operazioni da un punto di vista operativo hanno segnato un importante cambiamento rispetto alle modalità di arrivo dei migranti: si è passati infatti dagli arrivi spontanei, possibili lungo tutte le coste, di barconi di piccole-medie dimensioni, ad arrivi numericamente più consistenti nei più grandi porti di diverse regioni italiane di centinaia di migranti a bordo di grandi navi militari.

A partire dal 7 settembre 2016, in considerazione del drammatico numero di vittime che, nonostante l'impegno di molti, si è continuato a registrare nel Mediterraneo, Save the Children International in collaborazione con Save the Children Italia ha deciso di dare il proprio contributo per rafforzare le operazioni di salvataggio in mare a salvaguardia della vita di migliaia di bambini e delle loro famiglie, che stanno affrontando rischi terribili per fuggire da guerre, fame e persecuzioni; a tal uopo ha messo a disposizione una nave, **Vos Hestia**, che fino al mese di novembre ha svolto attività di soccorso, di tutela sanitaria e di protezione. A bordo erano presenti uno staff medico, di mediatori culturali e di operatori specificamente dedicati alla protezione dei minori. Nel periodo in cui è stata attiva la Vos Hestia ha effettuato 9 sbarchi in diversi porti della Sicilia ed ha soccorso più di **2.600** persone fra cui oltre **400 bambini**.

Da gennaio 2016 il numero degli sbarchi è progressivamente aumentato, con picchi registrati nel pieno dei mesi estivi (200 sbarchi a luglio e 197 ad agosto) e nel mese di ottobre (quando sono stati raggiunti i 254 sbarchi). Nessuna delle Regioni del meridione ne è stata esente. Il numero più alto di sbarchi è stato registrato in Sicilia, dove sono stati contati 1.057 sbarchi, seguita dalla Calabria, con 238 sbarchi, e dalla

Sardegna, con 161 sbarchi. A fronte del numero di sbarchi, il più alto numero di migranti è sbarcato in Sicilia (123.706), poi in Calabria (31.450) e in Puglia (12.331). Le operazioni di ricerca e soccorso hanno coinvolto navi commerciali e militari, ma soprattutto navi della Guardia Costiera e delle Organizzazioni internazionali, tra le quali, tra settembre e novembre 2016, la stessa Save the Children.

Rispetto al 2015 il numero totale di sbarchi è aumentato significativamente, passando da 1.068 a 1.580, così come il totale dei migranti approdati in Italia, da 153.842 a 181.436. I numeri sono aumentati in tutte le Regioni del Sud Italia.

In **Calabria**, gli arrivi sono aumentati nelle provincie di Cosenza e Crotone e, rispetto al 2015, ci sono stati anche alcuni sbarchi in provincia di Catanzaro. La provincia di Reggio Calabria, pur restando la più affollata e nonostante si siano verificati più sbarchi dello scorso anno (da 101 a 121), ha assistito a una contrazione nel numero di arrivi (da 17.707 a 15.436). A fronte di questa contrazione, il numero totale dei MSNA è invece aumentato significativamente, passando dai 1.441 arrivati nel 2015 ai 2.341 arrivati quest'anno.

In **Campania**, soprattutto rispetto alla città di Salerno, il numero degli sbarchi e dei nuovi arrivi è aumentato sensibilmente, passando da 13 a 38 sbarchi e da 2.556 a 4.871 nuovi arrivi (in particolare i MSNA sono aumentati in proporzione da 77 a 276).

In **Puglia** si è verificato un incremento notevole sia in termini di sbarchi che di arrivi nella provincia di Brindisi (da 6 a 30 e da 662 a 4.037), mentre la provincia di Lecce, pur mantenendo un numero di arrivi pressoché simile a quello registrato nel 2015 (da 29 a 31) ha assistito a un importante aumento nel numero di arrivi (da 903 a 1.524). Diversa la situazione registrata nella città di Taranto, dove, sebbene il numero di sbarchi sia quasi lo stesso dello scorso anno (da 49 a 45), il numero di arrivi è significativamente diminuito (da 9.625 a 6.776). Similmente a questo osservato a Reggio Calabria, in rapporto al totale dei migranti, il numero dei MSNA è invece aumentato, quasi raddoppiando (da 767 a 1.320).

In **Sardegna** si è assistito a un importante cambiamento, già in atto dallo scorso anno, perché per la prima volta la Regione è diventata regolarmente luogo di sbarco. Rispetto al 2015 si è passati da 61 sbarchi a 141 (nel 2014 solo 16), mentre i migranti arrivati sono aumentati da 5.451 a 9.078 (nel 2014 si trattava di circa 165 migranti). Questo mutamento nei flussi migratori ha comportato per la Regione la necessità di doversi confrontare per la prima volta con il problema dell'accoglienza e della protezione dei migranti, ma soprattutto dei MSNA che dal 2015 sono aumentati considerevolmente (da 450 a 1.860 – si pensi che nel 2014 erano arrivati solamente 13 MSNA).

In **Sicilia** il numero di sbarchi è cresciuto (passando dai 734 del 2015 ai 1.057 del 2016) così come il numero totale di migranti (passato da 104.709 a 123.706). In particolare il numero di MSNA è aumentato del doppio rispetto al 2015 (da 8.541 a 17.177). La maggior parte delle provincie ha riflettuto l'incremento registrato sia riguardo agli sbarchi e che al numero di migranti. In particolare, nelle provincie di Catania, Messina e Ragusa il numero dei MSNA è significativamente aumentato (ciascuna provincia conta almeno 2.000 minori in più rispetto allo scorso anno). Lo scarto di 2.000 MSNA è stato anche registrato nella provincia di Trapani, che rispetto al 2015, ha anche registrato un rilevante aumento nel totale dei migranti sbarcati (quasi un raddoppiamento, da 8.369 a 15.399). Tuttavia, il porto con il più alto numero di sbarchi e di migranti resta quello di Augusta, nella provincia di Siracusa, con 220 sbarchi rispetto ai 48 dello scorso anno e 26.122 migranti rispetto ai 22.829 del 2015 (il numero di MSNA ha riflettuto proporzionalmente l'aumento del totale dei migranti, da 1.942 a 3.007). Di segno contrario sono invece i flussi registrati presso Lampedusa (AG). Nel 2016 a Lampedusa è stata registrata una importante diminuzione sia nel numero degli sbarchi (da 172 a 121), ma soprattutto nel numero di arrivi (da 21.692 a 11.557). Nonostante questo forte calo riscontrato, il numero dei MSNA, pur essendo diminuito, resta comunque elevato (da 1.607 a 1.301).

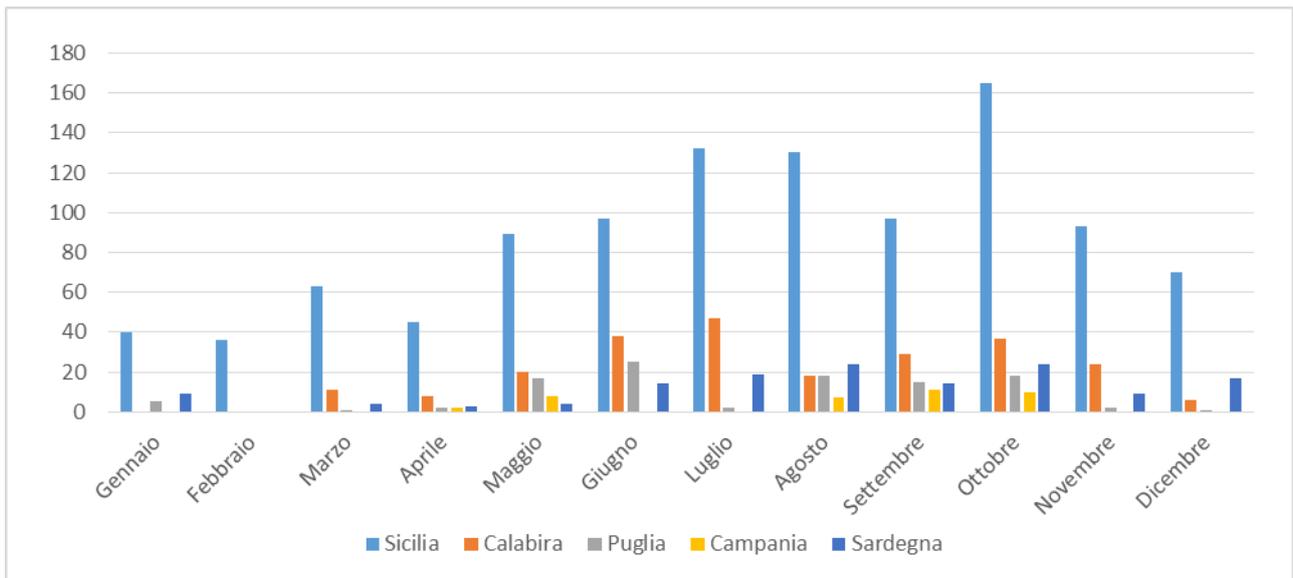


Grafico 6

Per quanto riguarda i **minori migranti**, riflettendo il trend registrando con riferimento al totale dei migranti, la regione principale di arrivo è stata la Sicilia con 18.723 minori, di cui 17.177 MSNA, seguita dalla Calabria, con un totale di 5.185 minori, di cui più di 4.752 MSNA, e dalla Puglia, con un totale di 2.063 minori, di cui 1.841 MSNA.



Tra ottobre e dicembre 2016 sono stati soltanto 11 i casi di approdi spontanei (10 a Lampedusa - AG ed 1 ad Augusta - SR): erano migranti partiti dalle coste tunisine ed in un caso da quelle turche, originari prevalentemente di Tunisia e Iraq.

Nello stesso periodo di riferimento, la maggior parte dei minori è arrivato nei porti della regione Sicilia (4.819, pari al 66%), a seguire nei porti della Calabria (1.404, pari al 19%), della Sardegna (611, pari al 8%), della Puglia (327, pari al 5%) e della Campania (165, pari al 2%).

TOT. MINORI ARRIVATI PER REGIONE OTT.-DIC. 2016

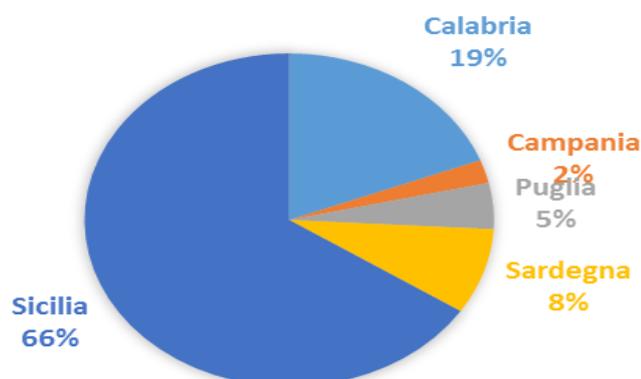


Grafico 7

MSNA ARRIVATI PER REGIONE

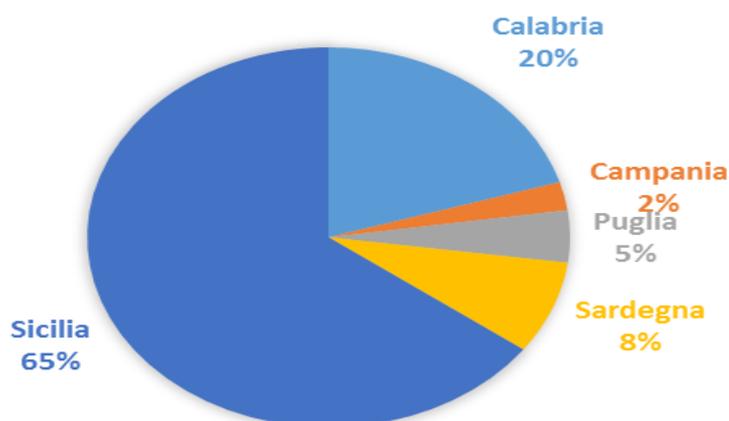


Grafico 8

In particolare, fra il 1° ottobre ed il 31 dicembre 2016, i primi porti per numero di MSNA arrivati sono quelli siciliani: **Catania** (dove in 49 eventi sono arrivati 35 minori accompagnati e **995 MSNA**), **Augusta – SR** (dove in 62 eventi sono giunti 36 minori accompagnati e **827 MSNA**), **Pozzallo - RG** (dove in 46 eventi sono arrivati 4.883 migranti fra cui 49 minori accompagnati e **798 MSNA**) e **Trapani** (dove in 45 eventi sono arrivati 117 minori accompagnati e **737 MSNA**); a seguire il porto di **Reggio Calabria** (dove in 32 eventi sono arrivati 10 minori accompagnati e **557 MSNA**), **Cagliari** (dove in 18 eventi sono arrivati 69 minori accompagnati e **529 MSNA**), **Messina** (dove in 40 eventi sono arrivati 1 minore accompagnato e **450 MSNA**) e **Palermo** (dove in 29 eventi sono arrivati 63 minori accompagnati e **362 MSNA**). Inoltre da rilevare che in Puglia il porto maggiormente interessato è stato quello di **Taranto** (dove in 9 eventi sono arrivati 0 minori accompagnati e **101 MSNA**), mentre in Campania è stato quello di **Napoli** (dove in 5 eventi sono arrivati 0 minori accompagnati e **120 MSNA**). Infine si rileva che presso il porto di **Lampedusa - AG** in 29 eventi sono arrivati 24 minori accompagnati e **107 MSNA**.

In particolare si rileva che mentre presso i porti di Augusta (SR), Palermo, Catania, Messina, Reggio Calabria, Corigliano Calabro (CS), Cagliari, Salerno, Taranto il numero di migranti per ciascun arrivo generalmente può arrivare fino ad un massimo compreso tra 800 e oltre 1.000 unità, a Trapani, Pozzallo (RG), Crotona, Vibo Valentia Marina (VV), il numero di migranti per ciascun arrivo solitamente può arrivare ad un massimo di 700-800 unità, a Brindisi, Porto Empedocle (AG) e Lampedusa (AG), il numero di migranti per ciascun arrivo solitamente è compreso tra 200 e 600 unità.

Prima dell'arrivo della nave, in tutti i porti viene allestito almeno un gazebo o postazione in cui vengono distribuiti beni di primissima necessità quali scarpe ed acqua, nonché uno spazio dedicato al primo triage medico dei migranti appena sbarcati.

In particolare a Trapani, Palermo, Porto Empedocle (AG), Messina, Catania, Pozzallo (RG), Augusta (SR), Reggio Calabria, Crotona, Vibo Valentia, Corigliano Calabro (CS), Cagliari, al molo è presente almeno 1 gazebo o un'area destinata alla distribuzione dei beni di prima necessità (scarpe ed acqua); ad Augusta (SR), Messina, Pozzallo (RG), Catania, Reggio Calabria, Crotona, Vibo Valentia, Corigliano Calabro (CS) è inoltre presente 1 gazebo per il primo triage medico (in cui operano il comitato provinciale della CRI, un medico dell'ASP e/o personale medico di organizzazioni); a Messina, Trapani e Palermo, inoltre, vengono allestiti sul molo alcuni gazebo generalmente dedicati ai minori (a Palermo e Cagliari sono generalmente presenti in questa zona i servizi sociali comunali)

A Palermo, Trapani, Cagliari sono presenti uno o più Posti Medici Avanzati (PMA), specializzati in dermatologia, infettivologia e ginecologia per il trattamento di emergenze sanitarie, supportato dalla presenza di ambulanze, una postazione per il triage in cui operano medici.

A Lampedusa (AG) sono stabilmente presenti 2 tettoie di legno; un'ambulanza è presente e supporta le operazioni di sbarco; presenti il Medico dell'USMAF e il Medico dell'ASP al fine di effettuare un rapido triage dei migranti sbarcati.

A Palermo, Messina, Corigliano, Brindisi, Vibo Valentia e Catania vengono inoltre individuate postazioni strutturate per l'Ufficio Immigrazione (agenti, mediatori culturali e operatori Frontex) e per la polizia scientifica

A Cagliari al molo, sono inoltre presenti postazioni di Psicologi dei popoli per l'assistenza psicologica ai migranti e di CARITAS Cagliari per l'individuazione e il supporto di potenziali vittime di tratta.

In tutti i porti, generalmente i migranti vengono fatti scendere dando priorità ai casi vulnerabili (casi sanitari gravi, altri casi sanitari es. scabbia, donne incinta, famiglie con bambini piccoli) se pre-individuati o segnalati dal personale a bordo ad eccezione di Porto Empedocle (AG) dove i migranti vengono fatti scendere dando priorità ai casi sanitari gravi, ma non ai casi vulnerabili.

Subito dopo la **discesa dalla nave** in tutti i porti viene effettuato un primo triage e si procede alla distribuzione di beni di prima necessità ad opera dei comitati provinciali della CRI, della protezione Civile (Augusta, Taranto), Caritas (Palermo) o associazioni locali (Lampedusa, Crotona).

Ad Augusta e Porto Empedocle, i minori vengono **trasferiti** immediatamente dopo la discesa presso una tensostruttura adiacente al molo per espletare tutte le procedure; a Lampedusa, Pozzallo, Taranto e Trapani i minori vengono trasferiti a gruppi presso l'hotspot; a Crotona i minori arrivati vengono trasferiti immediatamente presso il CARA Sant'Anna ed in seguito trasferiti in strutture di primissima accoglienza e/o

comunità del territorio, nei restanti porti i minori rimangono al molo in attesa di essere trasferiti in strutture di primissima accoglienza e/o comunità del territorio; a Palermo, Porto Empedocle, dopo la pre identificazione i minori vengono trasferiti a mezzo autobus in Questura per il foto segnalamento e successivamente trasferiti in comunità del territorio se sono stati individuati posti disponibili; a Messina i minori venivano trasferiti presso la struttura Pala Nebiolo per il foto segnalamento e successivamente trasferiti in strutture di primissima accoglienza e/o comunità del territorio. A Reggio Calabria i minori rimangono al porto salvo essere trasferiti in questura per il foto segnalamento, a Corigliano Calabro e Vibo Valentia i minori vengono trasferiti in capannoni vicini alle aree di sbarco.

In **Sardegna** nel caso di arrivi, i migranti, compreso i minori, vengono trasferiti in strutture delle province sarde secondo delle percentuali concordate in seno al Tavolo di coordinamento regionale presieduto dal Prefetto di Cagliari secondo le seguenti quote:

- 47,5 % per la Città metropolitana di Cagliari e Provincia del Sud Sardegna,
- 30,2 % per la Provincia di Sassari,
- 13 % per la Provincia di Nuoro
- 9,3 % per la Provincia di Oristano

Una criticità rilevata è legata alla gestione degli sbarchi e alla distribuzione dei MSNA nei centri dell'isola. I minori a causa delle problematiche legate all'accoglienza, sempre meno comuni vogliono prendersi carico di essi, sono tra gli ultimi a lasciare il luogo di sbarco perdendo così qualsiasi diritto di priorità e tutela legati al loro particolare stato di vulnerabilità. Su 377 comuni sardi solo 63 accolgono immigrati.

Secondo quanto emerge dal Piano regionale 2016 per l'accoglienza dei flussi migratori non programmati la Regione, entro il 2016 avrebbe dovuto provvedere alla costituzione di un hub regionale. La struttura è stata individuata nell'ex scuola penitenziaria di Monastir (CA) ma non è ancora operativa.

In **Campania**, i migranti, compreso i minori, vengono trasferiti in strutture delle province campane a seconda di percentuali concordate dai Prefetti competenti del territorio del porto di sbarco (Salerno in misura maggiore rispetto a Napoli).

1.3 Cosa accade loro dopo l'arrivo?

A partire dal 30 settembre 2016 è entrato in vigore il **Decreto legislativo n. 142 del 18 agosto 2015**: *“Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale”* L'art. 19 disciplina l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, stabilendo al comma 1 che *“Per le esigenze di soccorso e di protezione immediata, i minori non accompagnati sono accolti in strutture governative di prima accoglienza, istituite con decreto del Ministro dell'interno, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, per il tempo strettamente necessario, comunque non superiore a sessanta giorni, alla identificazione e all'eventuale accertamento dell'età, nonché a ricevere, con modalità adeguate alla loro età, ogni informazione sui diritti riconosciuti al minore e sulle modalità di esercizio di tali diritti, compreso quello di chiedere la protezione internazionale. Le strutture di prima accoglienza sono attivate dal Ministero dell'interno, in accordo con l'ente locale nel cui territorio è situata la struttura, e gestite dal Ministero dell'interno anche in convenzione con gli enti locali (...)”*. Il successivo comma 3 prevede espressamente che *“In caso di temporanea indisponibilità nelle strutture di cui ai commi 1 e 2, l'assistenza e l'accoglienza del minore sono temporaneamente assicurate dalla pubblica autorità del Comune in cui il*

minore si trova, secondo gli indirizzi fissati dal Tavolo di coordinamento di cui all'articolo 16 (...)”_La disciplina contenuta nell'art. 19 è stata integrata a seguito dell'emanazione della **legge 160 del 2016** entrata in vigore il 18 agosto 2016, la quale prevede che “In presenza di arrivi consistenti e ravvicinati di minori non accompagnati, qualora l'accoglienza non possa essere assicurata dai comuni ai sensi del comma 3, è disposta dal prefetto, ai sensi dell'articolo 11, l'attivazione di strutture ricettive temporanee esclusivamente dedicate ai minori non accompagnati, con una capienza massima di cinquanta posti per ciascuna struttura. Sono assicurati in ogni caso i servizi indicati nel decreto di cui al comma 1 del presente articolo. L'accoglienza nelle strutture ricettive temporanee non può essere disposta nei confronti del minore di età inferiore agli anni quattordici ed è limitata al tempo strettamente necessario al trasferimento nelle strutture di cui ai commi 2 e 3 del presente articolo. Dell'accoglienza del minore non accompagnato nelle strutture di cui al presente comma e al comma 1 del presente articolo è data notizia, a cura del gestore della struttura, al comune in cui si trova la struttura stessa, per il coordinamento con i servizi del territorio”.

Arrivo dei minori

In seguito all'individuazione delle strutture governative di prima accoglienza, istituite con decreto del Ministro dell'interno, la prefettura e i servizi sociali comunali danno la priorità al collocamento dei minori in tali strutture oltre che in comunità alloggio per minori della provincia di rintraccio (se disponibili) attraverso comunicazione all'Unità di missione per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati istituita presso il Ministero dell'Interno e/o se i posti nelle strutture di cui sopra non sono disponibili o sufficienti in strutture accreditate dalle regioni

Se l'Unità di missione comunica che non sono disponibili sufficienti posti nelle strutture governative di prima accoglienza vengono individuate a livello locale dai servizi sociali comunali, ed in qualche caso dalla Prefettura strutture che in emergenza possano ospitare i minori nei giorni immediatamente successivi allo sbarco ai fini di garantire loro il collocamento in luogo sicuro così come previsto dall'art. 403 c.c.

L'art. 19 comma 3 d. lgs. 142/2015 prevede espressamente che “In caso di temporanea indisponibilità nelle strutture di cui ai commi 1 e 2 (governative), l'assistenza e l'accoglienza del minore sono temporaneamente assicurate dalla **pubblica autorità del Comune** in cui il minore si trova, secondo gli indirizzi fissati dal Tavolo di coordinamento di cui all'articolo 16 (...)”; se tale procedura viene applicata nelle prassi relative ai territori della Sicilia orientale, non sempre viene applicata negli altri territori.

La legge 160 del 2016 prevede che “In presenza di arrivi consistenti e ravvicinati di minori non accompagnati, qualora l'accoglienza non possa essere assicurata dai comuni ai sensi del comma 3, è **disposta dal prefetto, ai sensi dell'articolo 11, l'attivazione di strutture ricettive temporanee esclusivamente dedicate ai minori non accompagnati**, con una capienza massima di cinquanta posti per ciascuna struttura. Sono assicurati in ogni caso i servizi indicati nel decreto di cui al comma 1 del presente articolo. (...); anche tale procedura viene applicata nelle prassi relative ai territori della Sicilia orientale, non sempre viene applicata negli altri territori

Al 31 dicembre 2016 sono stati individuati e finanziati dal Ministero dell'Interno **21 progetti** dislocati su gran parte del territorio nazionale per un totale di **1.050 posti** di accoglienza; in particolare il numero maggiore di progetti si trova in **Sicilia** (5, 2 in provincia di Catania, 1 in provincia di Agrigento, 1 in provincia di Trapani ed 1 fra le province di Ragusa e Siracusa), a seguire le regioni **Campania** (3, 1 in provincia di Napoli, 1 fra le province di Napoli e Salerno, 1 fra le province di Salerno, Avellino e Caserta) e **Calabria** (3, 2 in provincia di Reggio Calabria, 1 in provincia di Crotona attualmente sospeso), **Basilicata** (2 in provincia di Potenza), **Emilia Romagna** (2, 1 in provincia di Bologna, 1 fra le province di Bologna e Ravenna), **Puglia** (2, 1 fra le province di Lecce, Brindisi, Taranto e Foggia, 1 fra le province di Bari e BAT), **Liguria** (1 in provincia di Genova), **Piemonte** (1 in provincia di Torino), in **Toscana** (1 in provincia di Firenze) e **Sardegna** (1 in provincia di Sassari)

In seguito all'individuazione delle strutture governative di prima accoglienza, istituite con decreto del Ministro dell'interno, si è data priorità al collocamento dei minori in tali strutture oltre che in comunità alloggio per minori della provincia di rintraccio (se disponibili); tuttavia, a causa dell'elevato numero di minori arrivati a livello locale si è resa necessaria l'individuazione di strutture che in emergenza potessero ospitare i minori nei giorni immediatamente successivi allo sbarco ai fini di garantire loro il collocamento in luogo sicuro così come previsto dall'art. 403 c.c.

Tra queste c.d. "non governative", ci sono strutture che, pur avendo avviato la propria attività con autorizzazione comunale, nel corso del tempo hanno richiesto e ottenuto l'autorizzazione regionale o sono in fase di accreditamento: 4 in provincia di Catania, 1 in provincia di Messina; 1 in provincia di Caltanissetta; 2 in provincia di Cosenza; 2 in provincia di Vibo Valentia); altre strutture, pur essendo state inizialmente autorizzate per l'accoglienza di adulti, per far fronte all'elevato numero di minori stranieri non accompagnati arrivati sono state autorizzate dalla Prefettura o dal Comune ad accogliere i minori stranieri non accompagnati (2 in provincia di Siracusa; 4 in provincia di Taranto; 1 in provincia di Messina, 1 in provincia di Palermo in seguito accreditata alla regione come struttura per MSNA) altre ancora pur avendo un'autorizzazione regionale vengono autorizzate dal Comune in caso di collocamento di minori stranieri non accompagnati in eccedenza rispetto alla capienza prevista (2 in provincia di Palermo, 1 in provincia di Messina).

Al 31 dicembre 2016 erano 84 le strutture "non governative", conosciute da Save the Children, autorizzate dalla Regione o dalla Prefettura, adibite alla prima accoglienza dei minori non accompagnati arrivati via mare.

Tra queste 57 si trovano in Sicilia (14 nella provincia di Palermo, 8 nella provincia di Catania, 7 nella provincia di Trapani, 7 nella provincia di Ragusa, 6 nella provincia di Caltanissetta, 4 nella provincia di Messina, 6 nella provincia di Agrigento, 4 nella provincia di Siracusa, 1 nella provincia di Enna), 16 in Calabria (2 in provincia di Reggio Calabria, 9 in provincia di Crotona, 3 in provincia di Cosenza, 2 in provincia di Catanzaro) e 11 in Puglia (in provincia di Taranto).

Si tratta per la maggior parte (52, di cui 49 in Sicilia e 3 in Calabria: 14 in provincia di Palermo di cui 2 autorizzati anche dal comune esubero capienza, 10 in provincia di Catania, 7 in provincia di Trapani, 7 in provincia di Agrigento, 7 in provincia di Caltanissetta, 2 in provincia di Ragusa, 1 in provincia di Messina, 2 in provincia di Cosenza, 1 in provincia di Crotona) di strutture che hanno ricevuto l'autorizzazione al funzionamento da parte della Regione; altre ancora sono state autorizzate al funzionamento dalla Prefettura (30 di cui 11 in Sicilia, 11 in Puglia e 8 in Calabria: 5 in provincia di Ragusa, 1 in provincia di Enna, 4 in provincia di Siracusa, 1 in provincia di Messina, 11 in provincia di Taranto, 2 in provincia di Cosenza, 6 in provincia di Crotona).

Da rilevare che nel corso del trimestre in esame, due strutture di primissima accoglienza che ospitavano minori in attesa di collocamento, una in provincia di Reggio Calabria ed una in provincia di Messina, sono state chiuse perché non garantivano standard di accoglienza accettabili; i minori ivi ospitati sono stati trasferiti in diverse strutture e comunità dei territori.

In linea generale si osserva un forte acuirsi della frustrazione dei minori prevalentemente dovuto ai lunghi tempi di attesa per i trasferimenti verso strutture di seconda accoglienza che possano garantire una strutturazione del percorso volto all'integrazione, crescita ed autonomia. Inoltre si osservano **criticità gestionali**, soprattutto rispetto al numero di operatori non proporzionati al bisogno e/o adeguatamente formati; a tal proposito risultano essere critici il servizio psico-sociale (individuazione, presa in carico e referral di casi vulnerabili) e quello legale soprattutto in 13 strutture; l'insufficiente presenza di operatori legali e psico-sociali un rallentamento nell'attivazione delle misure adeguate a tutela dei minori accolti, circostanza che genera tensione fra i minori; in 3 strutture inoltre si sono rilevate criticità con riferimento alla distribuzione di beni, mentre in 11 strutture risultano sovraffollati i corsi di alfabetizzazione organizzati internamente.

Infine si rileva che secondo le stime di Save the Children **sono almeno 4.150 i minori ospitati nelle strutture di prima accoglienza non governative di Sicilia, Calabria e Puglia**; fra questi la maggior parte (circa 2.800) sono ospitati in strutture della Sicilia, seguita dalla Calabria (ca. 1.000) e Puglia (ca. 350). Le nazionalità prevalenti sono quella gambiana, nigeriana, guineana, egiziana, ivoriana, bengalese, senegalese e maliana, mentre l'età media riflette quella relativa ai minori arrivati, per la maggior parte fra i 15 ed 17 anni. Con riferimento all'età si rileva che nel caso di minori aventi meno di 14 anni si procede al collocamento prioritario in strutture adeguate. L'elevato numero di minori presenti in tale tipologia di strutture di prima accoglienza testimonia il fatto che anche se in seguito all'individuazione delle strutture governative di prima accoglienza, istituite con decreto del Ministro dell'Interno, si sia data priorità al collocamento dei minori in tali strutture oltre che in comunità, si è reso necessario l'individuazione di ulteriori strutture che in emergenza potessero ospitare i minori nei giorni immediatamente successivi allo sbarco ai fini di garantire loro il collocamento in luogo sicuro così come previsto dall'art. 403 c.c.

In **Campania** sono oltre 20 le strutture di prima accoglienza non governative tra le quali si sono riscontrate numerose criticità principalmente in merito alla regolarizzazione ed al percorso amministrativo dei MSNA. In particolare si fa riferimento al rilascio del permesso di soggiorno per minore età, alla conversione del permesso di soggiorno al raggiungimento della maggiore età, alle procedure di accertamento dell'età del minore, al ritardo nella iscrizione al SSN ed ai ritardi nell'attivazione delle procedure per la nomina del tutore. Un'ulteriore elemento di preoccupazione è stato riscontrato nei ritardi cronici per quanto riguarda la tempistica dei trasferimenti della maggior parte dei minori presenti all'interno delle strutture di prima accoglienza del territorio campano. Questi risultano presenti da più di 90 gg con una media di permanenza nei vari centri pari a circa 6 mesi. A causa di questi ritardi molti minori percepiscono il loro futuro come molto precario ed incerto. La mancanza di percorsi di inserimento e/o integrazione, l'assenza di una transizione a seguito del compimento del 18esimo anno di età ed il e il bassissimo livello di preparazione degli operatori che raramente si adopera per attuare le procedure legali ai fini dei ricongiungimenti familiare quando richiesto, rende l'allontanamento volontario dalla struttura ospitante da parte dei minori un fenomeno in costante crescita con percentuali elevate.

In **Sardegna** circa il 70 % dei minori accolti nelle strutture per adulti vivono in ambienti promiscui, solitamente molto numerosi in cui i servizi offerti non rispettano i minimi previsti dalla legge. Secondo le linee guida della Regione Sardegna ai MSNA dovrebbero essere garantiti supporto psico – pedagogico, legale, corsi di alfabetizzazione e scolastici, e il loro tempo libero dovrebbe essere utilizzato per attività di inserimento sociale. Questi criteri raramente vengono rispettati. La criticità maggiormente riscontrata risulta

essere oltre al numero esiguo di strutture dedicate ai minori, il bassissimo livello di preparazione specifica nell'accoglienza dei minori degli operatori.

A seguito dell'introduzione nelle politiche europee nell'ambito dell'Agenda Europea sulle Migrazioni della modalità hotspot, tra ottobre 2015 e febbraio 2016 la modalità hotspot è stata attivata in 4 aree della frontiera sud: il CPSA di Lampedusa, l'ex CIE di Trapani, il CPSA di Pozzallo e il porto di Taranto. Per approccio hotspot si intende l'attivazione di una nuova modalità operativa di collaborazione tra diverse agenzie istituzionali, internazionali, nazionali ed europee, al fine della gestione di flussi migratori misti. Le POS prevedono, tra l'altro, l'identificazione di potenziali minori stranieri non accompagnati, per i quali come è noto vige un divieto di espulsione. L'espletamento della procedura di accertamento dell'età dentro ai centri succitati (CSPA, CIE e centri attrezzati appositamente) comporta di fatto, la violazione delle disposizioni del D. lgs. 142/2015 che prevedono esplicitamente che *“per le esigenze di soccorso e di protezione immediata, i minori non accompagnati sono accolti in strutture governative di prima accoglienza (...)per il tempo strettamente necessario, comunque non superiore a sessanta giorni, alla identificazione e all'eventuale accertamento dell'età, nonché a ricevere, con modalità adeguate alla loro età, ogni informazione sui diritti riconosciuti al minore e sulle modalità di esercizio di tali diritti, compreso quello di chiedere la protezione internazionale”* (art. 19, co. 1). Peraltro anche il Piano Nazionale Accoglienza 2016 presentato a fine marzo dallo stesso Ministero dell'Interno separa nettamente la questione hotspot da quella relativa ai minori stranieri non accompagnati, che devono essere trasferiti immediatamente verso le strutture di prima accoglienza, definite nel documento medesimo quali *“centri specializzati per le esigenze di soccorso e protezione immediata, per il tempo strettamente necessario alla identificazione e all'eventuale accertamento dell'età”*. In questo senso si rileva che i posti in queste strutture sono ancora del tutto insufficienti.

Save the Children, sulla base della sua esperienza diretta ha rilevato che il tempo di permanenza dei minori non accompagnati nelle aree hotspot nei mesi di riferimento è stato vario, dai 15 giorni a Taranto ai 7 giorni di Trapani, dai 45/60 giorni di Pozzallo ai 15 giorni a Lampedusa, dove, appare rilevante evidenziare che il periodo di permanenza media raddoppia (30 giorni) in caso di minori accompagnate donne a causa della difficoltà di individuazioni di posti in strutture adeguate per minori donne.

Secondo i dati ufficiali del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2016 le strutture di accoglienza per MSNA hanno segnalato alle autorità un totale di 17.373 minori, presenti e censiti, di cui oltre il 93% maschi (16.208) e quasi il 7% femmine (1.165). Rispetto al 2015 il numero di MSNA segnalati è aumentato di circa il 50%, passando dagli 11.371 MSNA segnalati al 31 dicembre 2015 agli attuali 17.373 MSNA. La composizione per genere si è mantenuta costante, con un lieve incremento della componente femminile (nel 2015 il 95,4% erano maschi e il 4,6% femmine).

Oltre il 55% dei MSNA censiti ha 17 anni, a seguire il 26% ha dichiarato di avere 16 anni, il 10% circa dichiarato di averne 15, il 7,5% ha dichiarato di avere un'età compresa tra i 7 e i 14 anni, infine meno dell'1% tra gli 0 e i 6 anni.

La maggioranza dei MSNA è accolta in strutture della Sicilia (40%), a seguire della Calabria (8,2%), dell'Emilia Romagna (6,2%) e della Lombardia (6,1%). Nel 2015 la maggioranza dei MSNA era sempre accolta in strutture della Sicilia (34,5%) e a seguire della Calabria (9,5%), della Puglia (9,25%), del Lazio (7,8%) e della Lombardia (7,8%).

Tra i MSNA presenti e censiti, le nazionalità principali riflettono quelle dei flussi, ovvero egiziana (15,9%), gambiana (13,3%), nigeriana (8,3%), eritrea (7,7%), guineana (6,7%), ivoriana (5,3%), bengalese (5,1%), maliana (5%) e senegalese (4,8%). Riscontrata anche una componente importante di MSNA albanesi (9,3%). La composizione dei MSNA non è cambiata significativamente rispetto al 2015, quando la maggioranza dei MSNA erano egiziani (23%), albanesi (12%), eritrei (10%), gambiani (9,7%), somali (5,8%), bengalesi (5,7%), senegalesi (4,3%) e nigeriani (5,8%).

L'andamento e la composizione dei flussi si è riflettuto anche rispetto alla configurazione del nucleo di sole ragazze. Nel 2016 oltre il 60% delle donne migranti arrivate in Italia è principalmente di origine nigeriana e a seguire eritrea. Al 31 dicembre 2016, le strutture di accoglienza hanno segnalato alle autorità la presenza di 1.165 MSNA femmine, di cui il 45,6% nigeriane e il 19,1% eritree.

Alla fine del 2016, le strutture di accoglienza hanno segnalato alle autorità competenti l'irreperibilità di 6.561 MSNA, che hanno abbandonato spontaneamente il luogo di accoglienza. La maggior parte sono MSNA egiziani (22,4%), a seguire eritrei (21%), somali (19,1%), afghani (10%), nigeriani (4,2%), gambiani (2,9%) e guineani (2,7%). Rispetto al 2015, il numero di MSNA che si sono allontanati dalle strutture di accoglienza è leggermente aumentato, passando da 6.135 a 6.561. Le nazionalità prevalenti dei MSNA che si allontanano spontaneamente dalle strutture restano le stesse, sebbene in percentuali diverse: MSNA eritrei (25,5%), somali (24%) e egiziani (21,5%) si confermano le nazionalità principali, seguite da MSNA afghani (11%), gambiani (2,5%) e maliani (2%).

1.4 Da dove vengono e dove vogliono andare?

Nel 2016 la maggioranza dei **migranti** è arrivata principalmente dalla Nigeria (37.531) e dall'Eritrea (20.718), seguite dalla Guinea (13.342), dalla Costa d'Avorio (12.396) e dal Gambia (11.929). Circa il 45% delle donne è di nazionalità nigeriana (11.009), mentre un altro 18% è costituito da donne di origine eritrea.

Per quanto riguarda la nazionalità dei **minori**, nel **2016** circa il 60% dei MSNA è giunto nel nostro Paese da Eritrea (3.832), Gambia (3.257), Nigeria (3.040), Egitto (2.467) e Guinea (2.406), mentre oltre il 60% minori accompagnati è arrivato dall'Eritrea (555), dalla Nigeria (325), dalla Somalia (225), dalla Costa d'Avorio (173) e dalla Siria (153). Per quanto riguarda i MSNA, nei mesi tra maggio e giugno si è assistito a un deciso incremento di arrivi rispetto ad alcune nazionalità, come i **gambiani** (dai 241 di maggio ai 529 di giugno), i **ghanesi** (dai 30 di maggio ai 121 di giugno), **camerunensi** (dai 39 di maggio ai 72 di giugno) ed etiopi (dai 33 di maggio ai 94 di giugno). Rileva il caso dei **bengalesi**, che, dopo un inizio anno in cui non si sono registrati arrivi (0 fino al mese di maggio), sono improvvisamente aumentati a giugno (159) ma soprattutto a luglio, con 302 arrivi di MSNA. Dall'estate il flusso di migranti bengalesi, compresi i MSNA, sebbene non abbia riscontrato altri picchi come quello di luglio, si è mantenuto costante.

La componente dei MSNA ha pesato soprattutto nel flusso di migranti **egiziani**, dove oltre il 50% dei nuovi arrivi è costituito proprio da MSNA (2.467 su 4.230).

I MSNA arrivati fra il 1° ottobre ed il 31 dicembre 2016 sono prevalentemente originari di Eritrea (1.025), Nigeria (988), Guinea (874), Gambia (825), Costa d'Avorio (534), Mali (414), Senegal (384), Bangladesh (332), Iraq (264), Somalia (255) e Siria (102). Sembra particolarmente importante rilevare come nel trimestre di riferimento si sia registrato un forte aumento del flusso in termini percentuali di MSNA di nazionalità irachena e siriana, rispettivamente il 67% ed il 46.4% rispetto al totale dei MSNA iracheni e siriani arrivati in tutto il 2016 (394 e 220).

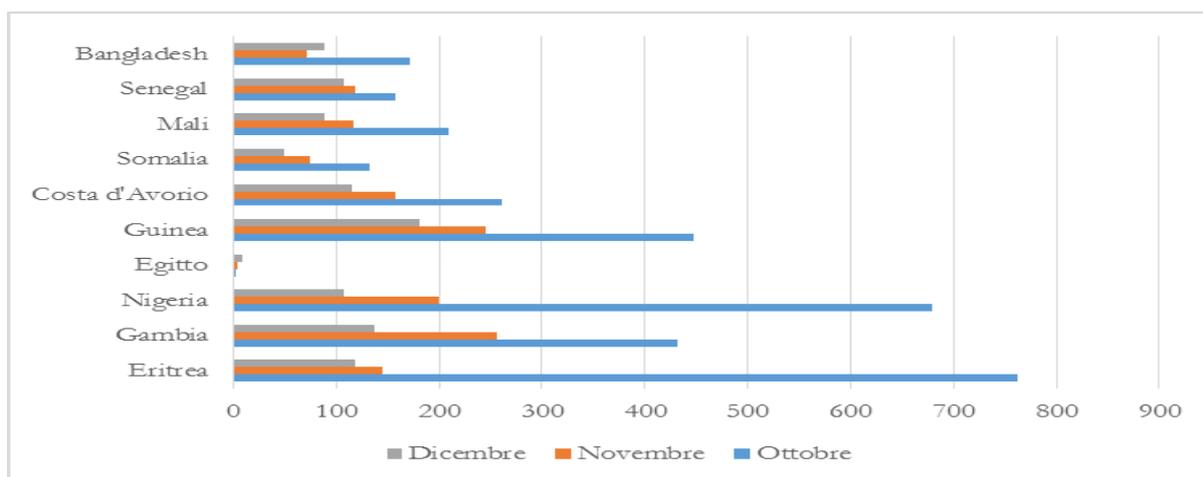


Grafico 9

I minori accompagnati arrivati nello stesso periodo sono prevalentemente originari dell'Eritrea (90), Nigeria (41), Iraq (49), Somalia (36), Costa d'Avorio (32), Afghanistan (24), Guinea (18), Siria (13), Gambia e Iran (8). Anche in questo caso sembra interessante rilevare come nel trimestre di riferimento si è registrato un forte aumento del flusso in termini percentuali di minori accompagnati di nazionalità iraniana e irachena, rispettivamente il 53.3% ed il 42.6% rispetto al totale dei minori iraniani e iracheni arrivati in tutto il 2016.

Il gruppo più numeroso arrivato in frontiera nel trimestre oggetto di questo documento è costituito da minori provenienti dall'Eritrea. Si tratta in prevalenza di adolescenti e bambini, maschi e femmine, di età media fra i 14 ed 17 anni, tuttavia ci sono stati casi di arrivi di bambini anche di 11 anni.

I minori eritrei provengono in prevalenza da aree periferiche della zona Sud e Sud-ovest del paese al confine con la regione Tigrari dell'Etiopia, come ad esempio Senafe, Adi Keih, Tserona, Adi kuala, Omhajar, Tesenay e dalla regione del Dankal, sud dell'Eritrea Mar rosso, come ad esempio Foro, Gelalo, Asab.

Sono due le principali rotte migratorie: coloro che provengono dalla parte ovest del Paese transitano per il Sudan per poi passare il Libia; coloro che invece provengono dal Sud o Sud ovest del Paese transitano in Etiopia, per proseguire verso il Sudan e poi in Libia.

Il principale fattore che spinge i giovani eritrei a fuggire dal proprio paese è costituito dall'insieme delle privazioni e delle difficoltà economiche e sociali; fattore determinante è senz'altro l'arruolamento obbligatorio imposto dal Regime. Coloro che svolgono il servizio militare, in seguito ad un addestramento che dura tra i 6 mesi e l'anno, vengono reclutati dallo Stato senza un limite temporale; i militari rispondono agli ordini e l'autorità di uno specifico 'comandante', svolgendo compiti tipici del civile (ad es. la manovalanza edile oppure anche lavori di ufficio) a fronte di una remunerazione insufficiente alla sopravvivenza.

Spesso la scelta di partire viene presa dal minore in autonomia; nel trimestre in esame, a questo proposito, è stato rilevato un numero crescente di ragazzi eritrei partiti senza averne dato comunicazione ai genitori. Come i loro coetanei, anche le ragazze hanno l'obbligo alla leva: per loro, migrare da sole risulta molto più complesso. Una volta giunti in Libia, i minori eritrei vengono generalmente collocati in centri di raccolta di migranti, noti come *mezraa* (delle specie di fattorie), dove permangono in attesa dell'imbarco verso l'Italia (da 2 mesi a 6 mesi); ci sono casi in cui è stato riportato dai minori che la polizia ha fatto irruzioni in tali *mezraa* conducendo i minori nelle carceri di stato, dove vengono detenuti nell'attesa di un riscatto. I principali porti di partenza si trovano in Libia, solitamente le città di Zwara, Tripoli o Sabratah. Sono numerosi i casi le pessime condizioni di vita e le molteplici violenze subite dai minori eritrei durante il viaggio risultano evidenti dal loro aspetto fisico al momento dello sbarco in Italia; Oltre a riportare traumi fisici, manifestano malattie ed infezioni della pelle (ad esempio la scabbia ad uno stato avanzato), febbri o problemi dell'apparato respiratorio o intestinale che fanno supporre uno stato di prolungata disidratazione e pessime condizioni igienico-sanitarie.

Arrivati in Italia, l'obiettivo della maggioranza dei minori è proseguire il viaggio verso il nord Europa, in particolare i paesi scandinavi, la Svizzera, la Germania e l'Inghilterra. La preferenza per i paesi del nord è dovuta sia alla presenza di persone di riferimento in loco, sia a sistemi di accoglienza pubblici strutturati. È utile rilevare come il mandato del viaggio dei minori eritrei è quello di essere inseriti all'interno in un sistema di accoglienza che garantisca protezione e formazione; per tale ragione, spesso i minori eritrei in arrivo via mare tendono a dichiarare di viaggiare accompagnati da un adulto, oppure di aver raggiunto la maggiore età, circostanze che non sempre appaiono veritiere. Proprio per perseguire quello che è il loro progetto migratorio, spesso i minori eritrei si allontanano dalle strutture ove vengono trasferiti dopo il loro arrivo al fine di raggiungere le grandi città (principalmente Roma e Milano) dove grazie a contatti con la comunità eritrea, tentano di raggiungere la loro destinazione finale. Quanto detto trova riscontro inoltre da una comparazione fra il numero di arrivi di minori di nazionalità eritrea e il dato circa le presenze di minori eritrei rilevate da Save the Children ospitati nelle strutture di prima accoglienza di Sicilia, Calabria e Puglia al 31 dicembre 2016 secondo cui sarebbero stati presenti circa 75 minori eritrei (50 in Sicilia, 15 in Puglia e 10 in Calabria); tale fenomeno trova una giustificazione nel fatto che la maggior parte dei minori di nazionalità eritrea si allontanano nel tentativo di raggiungere l'obiettivo del loro progetto migratorio, cioè i paesi del nord Europa come peraltro testimoniato dal gran numero di minori eritrei presenti in prossimità della frontiera nord in attesa di transito.

S.Y., 17 anni, Eritrea

S. è nata a Ali Geder (provincia di Gash Barka, Eritrea) da madre etiope, ha quattro sorelle e due fratelli da parte del padre (eritreo).

Nel 2000, a causa del conflitto tra Eritrea ed Etiopia, sua madre ha deciso di tornare a Humera (villaggio etiope vicino al confine) ma suo padre non ha voluto che S. andasse con lei. S. è arrivata ad Augusta (SR), all'arrivo non sta bene, vomita e non riesce a mangiare quasi niente; S. non vuole vedere un dottore ma grazie all'intervento di due connazionali arrivate insieme a lei è stata visitata ed ha scoperto di essere incinta. Agli operatori di Save the Children che hanno parlato con lei al momento dell'arrivo sul perché abbia deciso di partire, lei risponde con un sorriso: *“mi ci vedi a fare il soldato per tutta la vita?”*. S. ha attraversato il confine tra Eritrea ed Etiopia perché *“dovevo vedere mia madre, anche perché non la conoscevo. Lei è andata via quando io ero piccola. Poi puoi immaginarti cosa significhi crescere con una matrigna”* S. con lucidità racconta il suo viaggio: *“Io e alcune mie amiche conoscevamo il territorio quindi non è stato difficile attraversare il confine verso l'Etiopia; giunte in Etiopia le mie amiche si sono dirette al campo profughi di Henxax mentre io sono andata da mia madre a Humera dove sono rimasta per quasi tre mesi prima di raggiungere nuovamente le mie amiche; per quasi un anno ho fatto la spola tra Henxax e Humera. In tutto sono rimasta in Etiopia per un anno e quattro mesi”*.

S. continua il suo racconto, è concentrata su quanto sta per dire: *“al campo ho conosciuto un ragazzo eritreo, non era molto carino ma ho iniziato una relazione...sai perché?”* dopo una pausa continua il racconto con un sorriso amaro *“solo perché ha dei parenti in Europa e soldi. Io invece non li ho. Quindi per poter proseguire il viaggio verso la mia destinazione ho iniziato questa relazione che è durata un mese, ma forse lui ha capito che volevo semplicemente approfittare dei suoi soldi e mi ha lasciata”*. Il sorriso amaro lascia il posto ad una espressione di tristezza: *“gli ho concesso la mia verginità e credo che l'anticoncezionale, che le donne eritree ed etiopi prendono prima di arrivare in Libia perché temono di essere oggetto di violenza, non mi abbia protetto fino all'arrivo a Khartoum”*. La madre, all'improvviso, le ha detto di prepararsi per il viaggio: *“ha pensato lei a tutto, sono partita circa una settimana dopo la nostra Pasqua”*.

Il viaggio è stato molto faticoso, con un pick-up fino al confine, poi a piedi per quasi tre notti (durante il giorno ci si rifugia in una capanna e la notte si procede camminando), poi l'attraversata del Nilo blu con una barchetta, infine in macchina fino a Khartoum. S. ripercorre il viaggio: *“è molto pericoloso soprattutto per le*

donne sole e/o cristiane, per questo di solito, si cerca di entrare in simpatia con qualche uomo, così diventa “tuo marito oppure il fidanzato”, in tal modo proviamo a far diminuire il pericolo di subire violenza; alcuni uomini si propongono da soli.....ovviamente c’è chi lo fa da buon cristiano per proteggere le donne e c’è chi lo fa per approfittare della situazione, nel mio caso è stata la prima”.

Arrivati in Sudan i trafficanti sudanesi sistemano il gruppo in capanne e si allontanano, ma tornano un paio di ore dopo ed entrati nelle capanne iniziano a far alzare le donne: “io ero seduta in mezzo a due uomini e quando mi hanno detto di alzarmi ho risposto che ero fidanzata. Subito dopo il ragazzo che stava sulla mia sinistra ha detto di essere il mio fidanzato”; ma non basta, i trafficanti vogliono la prova del fidanzamento: “ci hanno fatto alzare e spogliare davanti a tutti e...”, si interrompe, silenzio, ma subito continua quasi a volersi giustificare: “la maggior parte delle donne eritree ha avuto la mia stessa esperienza perché è l’unica opzione che ci viene concessa, se devi farlo per forza allora meglio che sia con un connazionale; però non è detto, i libici, per esempio, fanno quello che vogliono anche se sei veramente sposata! E lo fanno anche davanti a tuo marito. Se sei cristiana è peggio. E se fingi di essere musulmana ti obbligano a mettere il velo e ti chiedono di recitare un verso del Corano.”

Da quel giorno e poi fino a Khartoum nessuno le si è più avvicinato, con lui poche parole, arrivati a Khartoum si sono persi di vista.

A Khartoum S. rimane per due settimane, il tempo di concordare con il padre il pagamento del viaggio, 1600 dollari direttamente dall’ Eritrea: “ho preso un altro anticoncezionale, qualche giorno prima la mia partenza e poi sono andata direttamente in Libia”.

S. non ricorda il nome del posto dove si è fermata per circa 2 settimane prima di arrivare a Tripoli, in attesa del pagamento per la traversata in mare: “per il viaggio via mare ha pagato mia madre, 2000 dollari. Io mi sentivo male, vomitavo in continuazione”.

Durante tutta la conversazione S. sembra quasi essere inconsapevole del fatto di essere in gravidanza: “è solo perché non ci sto veramente credendo, ho come la testa vuota”, ma alla domanda su cosa vorrebbe fare S. risponde diretta: “vorrei andare in Olanda e vivere la mia vita”.

Nel trimestre di riferimento, molto numeroso è risultato essere anche il gruppo di minori proveniente dall’Africa occidentale, in special modo da Nigeria, Gambia, Costa d’Avorio, Senegal, Mali, e Guinea. La situazione in **Gambia** è stata critica durante tutto l’anno, con la proliferazione di episodi di violenza perpetrati dalla brutale presidenza di Yahya Jammeh, che preserva il potere dal 1994. Se al clima politico ostile si somma l’elevato tasso di povertà diffuso in tutto il Paese, è facile comprendere come migliaia di persone, compresi i bambini, tentino di fuggire, sia nei Paesi limitrofi, soprattutto in Senegal, sia, e sempre di più, verso l’Europa. Nel 2016, rispetto all’anno precedente, uno scarto differenziale importante è stato anche registrato in riferimento ai migranti originari della Guinea e della Costa d’Avorio. Per quanto riguarda la **Guinea**, non sono calate le tensioni tra la presidenza di Condé e i gruppi di opposizione, frequentemente sfociate in episodi di violenza generalizzata che denunciano un uso eccessivo della forze da parte degli attori in gioco. A farne le spese è quasi sempre la popolazione civile, compresi i minori. Il clima teso ha favorito l’intensificarsi dei flussi durante il 2016: se i migranti arrivati nel 2015 erano 2.629, di cui 339 MSNA, nel 2016 sono arrivati addirittura 13.312 migranti, fra cui ben 2.406 MNSA. Per quanto riguarda invece la **Costa d’Avorio**, nel 2016 sono arrivati 12.396 migranti (1.729 MSNA) rispetto ai 3.772 (296 MSNA) sbarcati nel 2015. L’intensificarsi degli arrivi è stato determinato dall’acuirsi delle agitazioni nel Paese, soprattutto dal mese di marzo, a seguito dell’attentato del Gran Bassam, rivendicato dal gruppo jihadista Al Qaeda nel Maghreb islamico. In generale i minori che provengono da tale parte dell’Africa, nei paesi d’origine vivono in zone urbane con scarse possibilità di accesso alle strutture scolastiche. Il livello d’istruzione è mediamente basso, molti sono analfabeti e non hanno proseguito gli studi oltre la scuola primaria. Quelli di religione musulmana parlano, oltre alle lingue e dialetti locali anche la lingua araba perché istruiti alla preghiera nelle

scuole coraniche. Coloro che lasciano il paese di origine per l'Europa sono mossi dalla prospettiva di poter migliorare il proprio standard di vita e quello della propria famiglia. Spesso vengono incoraggiati ad intraprendere questa strada dall'esempio dei loro connazionali, già partiti per l'Italia, che sono in grado di mandare i soldi a casa.

Arrivati in Italia, la maggior parte dei minori non accompagnati ha l'intenzione di rimanervi al fine di regolarizzare la propria posizione e cercare un lavoro. La quasi totalità dei minori di genere maschile nutre la speranza di intraprendere una carriera calcistica. Tuttavia ci sono casi di minori che dichiarano di voler raggiungere altri Paesi europei, in particolare Spagna, Francia, Germania, ed in misura minore Inghilterra e paesi del nord Europa.

Chi decide di partire frequentemente possiede un immaginario falso di prosperità e ricchezza del paese di arrivo. Almeno in parte, questo messaggio viene trasmesso dai social network e, soprattutto, dai profili facebook di connazionali che vivono all'estero, i quali tendono a dare un'idea di sé positiva e vincente. In ogni caso, anche quando avvertiti delle difficili condizioni di vita in Italia, raramente ci credono. Ci sono minori che hanno dichiarato di avere dei parenti in Europa, principalmente Italia, Francia, Spagna, Germania, che vorrebbero raggiungere tuttavia a seguito di colloqui il legame familiare non viene confermato trattandosi spesso di vicini di casa o conoscenti della famiglia di origine.

In particolare il gruppo di minori provenienti **Nigeria** è composto sia da ragazzi che da ragazze tra i 14 e i 17 anni. Provengono in genere da contesti familiari molto poveri, il livello di disoccupazione è molto alto ed i salari bassi, principalmente da Benin City, Lagos State, Ogun State e Anambra State, Edo State, Delta State. In linea generale decidono con la propria famiglia di intraprendere il viaggio, ma molto spesso non avendo la somma di denaro necessaria per raggiungere la Libia sostano abbastanza a lungo, da un mese a 6 mesi, in ogni paese di transito al fine di guadagnare la somma necessaria per proseguire il viaggio. In genere seguono la rotta migratoria che prevede il transito per il Niger per giungere in Libia. Dai colloqui con operatori di Save the Children, ci sono casi di minori che hanno dichiarato di essere orfani di uno o entrambi i genitori e per tale ragione di aver trascorso parte della propria vita con un altro familiare, in molti casi una zia o una nonna, con cui però non avevano un buon rapporto. Un volta giunti in Libia, subiscono molte discriminazioni e violenze. In generale possono vivere in appartamenti con altre persone dell'Africa subsahariana, essere costretti ai lavori forzati che possono essere mal pagati o non pagati a fine giornata. Raccontano di lunghi periodi di detenzione a scopo di estorsione, che molte volte si conclude senza la possibilità della famiglia di pagare e il riscatto da parte di un altro arabo, che gli dà la possibilità di uscire dal carcere in cambio dello svolgimento di lavori presso la propria abitazione. Prevalentemente i minori riferiscono di arrivare in Italia per poter studiare, giocare a calcio ed avere la possibilità di trovare un buon lavoro per supportare la famiglia.

Particolarmente rilevante è risultato essere il flusso di minori nigeriane di genere femminile; si tratta perlopiù di ragazze di età compresa tra i 14 e i 17 anni, nella maggior parte dei casi presunte vittime di tratta di esseri umani. Gli arrivi relativi al trimestre in esame sembrano confermare degli elementi importanti relativi al reclutamento, vale a dire, l'adescamento di ragazze sempre più giovani provenienti da contesti molto periferici e rurali. Dalle informazioni raccolte, queste ragazze spesso vivono in nuclei familiari disgregati o destrutturati, dove manca una o entrambe le figure genitoriali o che soffrono uno stato di povertà tale da non consentire il mantenimento dei figli. Sia per quest'ultimo motivo o perché orfane, le minori raccontano di aver vissuto a casa di zii, o di altri parenti, assumendo un ruolo molto vulnerabile all'interno della gerarchia della famiglia di adozione: esse sono già state vittime di sfruttamento lavorativo o episodi di violenza sessuale da parte di conoscenti e parenti. In questi contesti, dove la minore ospite vive in uno stato di inferiorità è più comune che essa venga infine ceduta, o venduta, ai trafficanti. Uno degli elementi che caratterizza tutte le storie delle minori nigeriane è infatti la necessità di riscattarsi da uno stato di grave povertà vissuta nel paese di origine. Con questo obiettivo, esse considerano il progetto migratorio verso l'Europa, tramite il supporto

dei trafficanti, la loro unica possibilità di affrancamento dalla povertà; il reclutamento nella tratta e l'operare del così detto sponsor, che garantisce il finanziamento e la logistica del viaggio, viene vissuto con un misto di sentimento di gratitudine e obbligo. In seguito al loro reclutamento, le ragazze giurano di ripagare il debito contratto con i loro trafficanti, tramite i riti dello *juju* o del *voodoo*. Prestare giuramento attraverso questi riti assume una valenza del tutto particolare, e sicuramente non solamente simbolica: in pratica, la ragazza promette di fronte a delle entità spirituali di essere fedele al suo sponsor e di ripagare il debito. Il rito ha una valenza psicologica molto forte sulle minori in quanto le fa sentire violate nel loro intimo ed impotenti di fronte al controllo che subiscono. Nei loro resoconti, le ragazze spesso dichiarano di non sapere come siano arrivate in Italia, non conoscere il nome dei Paesi attraversati e di aver viaggiato per solo 10 giorni o al massimo un mese. Oltre a quanto riportato, non è raro che affermino di non aver pagato nulla per il viaggio. Durante il viaggio le minori sono spesso oggetto di abusi, violenze e sfruttamento sessuale da parte dei loro trafficanti. Le ragazze possono essere indotte alla prostituzione indoor già in Niger, durante la prima tappa del viaggio. Anche in Libia, dove le minori attendono di potersi imbarcare verso l'Italia, capita che vengano rinchiusi nelle così dette *connection house* e costrette alla prostituzione.

I minori che provengono dal **Gambia** hanno una età media tra i 15 e i 17 anni, si tratta principalmente di ragazzi. Provengono da contesti familiari molto poveri principalmente da Serekunda e Basè e ci sono minori che riferiscono problemi familiari dovuti alle famiglie allargate e ai secondi matrimoni dei genitori; in genere seguono la rotta migratoria che prevede il transito per il Senegal, Mali, Burkina Faso, Niger per giungere in Libia.

Anche i minori provenienti dalla **Costa d'Avorio** sono ragazzi e ragazze tra i 15 e i 17 anni (ma anche in questo casi ci sono casi di arrivi di giovanissimi, tra i 12 ed i 13 anni); provengono da contesti familiari molto poveri principalmente da Abidjan e Daloa; in genere seguono la rotta migratoria che prevede il transito per il Burkina Faso, Niger per giungere in Libia, ma ci sono casi di minori che transitano per il Mali per proseguire verso il Niger e poi in Libia. Dai colloqui con operatori SC IT, ci sono casi di minori che hanno dichiarato di essere orfani o di aver perso le tracce dei propri genitori a seguito dei conflitti avvenuti nel Paese nel periodo fra il 2010 ed il 2011.

I minori che arrivano dal **Senegal** sono maggiormente ragazzi tra i 15 e i 17 anni che provengono principalmente dal Kasamas I giovani del Senegal in generale seguono la rotta migratoria che prevede il passaggio dal Mali, Burkina Faso, Niger per poi giungere in Libia.

I minori provenienti dal **Mali** sono principalmente ragazzi tra 15 e 17 anni, tuttavia, nel corso del trimestre di riferimento si sono registrati casi di ragazze anch'esse generalmente tra i 15 e i 17 anni. Provengono principalmente da Bamako, ma anche da Gao (nord del Paese). I giovani maliani in generale seguono la rotta che prevede il passaggio per il Niger per poi giungere in Libia; più raramente passano per l'Algeria per arrivare il Libia; la scelta di transitare per l'Algeria è dettata soprattutto dall'intenzione di cercare lavoro.

Infine, i minori provenienti dalla **Guinea** sono in genere ragazzi tra i 14 e i 17 anni. La maggior parte provengono dalla Guinea Conakry, sporadicamente dalla Guinea Bissau. I giovani della Guinea in generale seguono la rotta migratoria che prevede il passaggio dal Mali, Burkina Faso, Niger per poi giungere in Libia.

B. 16 anni, Nigeria.

B. è arrivato al porto di Pozzallo (RG). Racconta di avere 3 fratelli e 2 sorelle, e di aver lasciato casa a Febbraio 2016, con 50.000 *naire* (circa 250€); giunto a Agades, ha chiesto alla famiglia altre 50.000 *naire* per poter proseguire il viaggio. In Libia ha lavorato come lavatore di auto. È deciso nel rispondere alla domanda circa il perché ha deciso di partire: *“la mia famiglia è povera, abbiamo bisogno di lavorare per poter vivere”*. B. ha lo sguardo serio quando racconta la sua esperienza in Libia: *“sono stato catturato dagli “Asman Boys” (la Mafia libica) a Sebah, sono rimasto loro prigioniero per 1 mese fino a quando mia madre ha pagato 50.000 naire per la mia liberazione”*. Continua: *“a causa del mare mosso circa 20 persone che viaggiavano con me sono morte annegate e tra queste una delle persone che guidava la barca”*. B. dice che quando era in Libia ha pensato più volte di rientrare in Nigeria ma: *“non potevo farlo, per il senso di responsabilità nei confronti della mia famiglia e per la vergogna di ritornare “a mani vuote”*. B. non sa ancora di preciso cosa vuole fare adesso: *“sono arrivato, mi riposo e poi vorrei lavorare per poter mantenere me e la mia famiglia”*.

Da rilevare, con riferimento al trimestre in oggetto, l'elevato numero di sedicenti minori provenienti dal **Bangladesh**; si tratta prevalentemente di giovani adulti in fascia di età tra i 20 e i 26 anni, i quali dichiarano di essere minorenni. In linea generale, provengono da contesti familiari molto poveri, famiglie numerose con scarsa scolarizzazione; ricevono informazioni molto chiare e precise rispetto alla possibilità di dichiararsi minorenni, di poter ottenere, qualora necessario, un certificato di nascita che ne attesti la minore età, di essere avviati verso il percorso di conversione del permesso di soggiorno nella maggior parte dei casi per motivi di lavoro una volta intercettate le comunità di appartenenza prevalentemente nelle città di Roma, Pisa, Bologna, Bari e Milano.

La principale rotta migratoria prevede l'arrivo a Dubai in aereo, come città di transito per raggiungere successivamente la Libia attraverso il Sudan. Molti dei sedicenti minori raccontano di aver vissuto a lungo in Libia prima di essere partiti, circa 1 o 2 anni (molto spesso sfruttati in lavori di pulizie e/o muratura).

1.5 Uno sguardo sulla frontiera nord

È elevato il numero di migranti, e quindi di minori, prevalentemente di nazionalità eritrea, che una volta arrivati in Italia, perseguono l'obiettivo di raggiungere i propri familiari ed amici in altri Paesi europei. In Italia, fra i principali valichi di frontiera da cui i migranti tentano di uscire, ci sono quelli di **Ventimiglia** e **Como**.

In particolare, **Ventimiglia** appare come un territorio delicato, con poca esperienza in tema migrazione. Il contesto risulta essere povero di risorse stabili e strutturate. I minori non accompagnati infatti emergono come una categoria poco riconosciuta e tutelata. Tuttavia, in seguito alla chiusura delle frontiere con la Francia migliaia di migranti in transito, provenienti da Asia, Africa e Medio-Oriente, sono stati bloccati in questa città. Fra questi quasi la metà donne (32,7%) e minori (15,9%). Questi ultimi sono per la maggior parte non accompagnati decisi a proseguire il loro viaggio verso altri paesi europei.

Per fronteggiare il flusso continuo e crescente di migranti, e a seguito della chiusura del centro della Croce Rossa nelle vicinanze della stazione ferroviaria di Ventimiglia, è stata utilizzata come struttura di prima accoglienza una parrocchia quale unico luogo di accoglienza. Tuttavia in seguito all'elevato numero di migranti in transito è stato aperto il Campo Roja, gestito dal Comitato Regione Liguria della Croce Rossa, in collaborazione con Caritas e altre associazioni di volontariato.

Gli attori coinvolti, istituzionali e non, vivono la situazione con molta frustrazione, ma sono altrettanto disposti a percorrere un miglioramento efficace. Le istituzioni locali stanno predisponendo azioni di sensibilizzazione nei confronti della cittadinanza locale affinché ci sia una presa di coscienza del fenomeno e si possa aumentare il livello di partecipazione e supporto. In particolare, i minori stranieri non accompagnati sono collocati tra il Campo Roja, la parrocchia di Sant'Antonio, i CAS istituiti dalla Prefettura di Imperia e la

struttura del Comitato Locale della Croce Rossa collocato nel centro della città di Ventimiglia. In generale in tali strutture è garantita una assistenza di base soprattutto sanitaria, anche se, oltre a rilevare situazione di promiscuità, risultano essere critici il servizio psico-sociale e quello legale.

Così come Ventimiglia anche **Como**, in quanto comune di frontiera, si è trovata a fronteggiare un numero crescente di migranti in transito verso la Svizzera nel tentativo di raggiungere vari Paesi europei essendo poco preparata ad affrontare un fenomeno così esteso; tuttavia si è registrato fin dal subito un certo impegno, soprattutto su base volontaria con riferimento all'organizzazione di servizi di mense, dormitori, docce, distribuzione di vestiti e beni di prima necessità. Numerosi sarebbero i casi di respingimenti effettuati alla frontiera di Chiasso. In particolare con riferimento ai minori non accompagnati, sono emersi casi in cui le autorità lavorerebbero sulla base degli accordi italo-svizzeri, che non distinguono fra minorenni e maggiorenni e che prevedono che il migrante venga riconsegnato direttamente alle autorità italiane, qualora non faccia domanda di asilo. Da fonti prefettizie nel periodo in soli in circa sei mesi (1 maggio – 15 novembre 2016), sarebbero stati rintracciati in territorio elvetico 8.852 minori, e riammessi in territorio italiano 5.047 minori stranieri non accompagnati. Al fine di supportare i migranti in transito, è stato allestito, con fondi del Ministero dell'Interno, un nuovo centro di accoglienza temporaneo che ha ufficialmente aperto il 19 settembre 2016, con l'obiettivo di accogliere in misura temporanea i migranti e, al contempo, orientarli circa il percorso dell'accoglienza.

In tre mesi a partire dalla data di apertura (19 settembre), secondo i dati della Prefettura, sono transitati, anche per poche ore, più di 2.200 migranti.

Al 15.12.2016 erano presenti 186 MSNA fra cui 17 femmine per la maggior parte di nazionalità eritrea. Il campo era stato pensato come un luogo di transito per l'identificazione dei migranti, con una permanenza massima di 7 giorni ed inizialmente per soli adulti. I minori si presentano al campo spontaneamente o vengono portati dalla Polizia di frontiera dopo la riammissione semplificata dalla Svizzera. Nel caso in cui siano respinti in frontiera, i minori vengono identificati in dogana prima dalla polizia svizzera e poi dalla polizia di frontiera italiana, che li porta al campo con un verbale di affidamento al responsabile. Ove si palesi un dubbio nelle forze dell'ordine sull'età dichiarata, si procede all'rx del polso; per cui raramente viene chiesto il consenso e non viene mai comunicato l'esito. Dal 20 dicembre 2016 una nuova prassi sembra essere stata attuata: la Croce Rossa, al momento dell'arrivo di minori al campo, li comunica alla Caritas affinché svolga i colloqui per verificare le intenzioni e raccogliere le storie personali, onde valutare il loro superiore interesse. Inoltre, dopo 7/10 giorni di permanenza al campo, i minori verrebbero segnalati ai servizi sociali comunali, affinché possa essere attivata l'istanza di tutela e avviare la ricerca di posti liberi nelle comunità per minori. Un altro iter è quello seguito per quei minori che arrivano a colloquio con i mediatori e gli operatori legali e che manifestano il desiderio di permanere in Italia, questi verrebbero inviati nella struttura di prima accoglienza della San Girolamo srl, da dove poi si dovrebbero segnalare i casi ai Servizi Sociali. Tra le criticità riscontrate, oltre a quelle relative alla distribuzioni di beni di prima necessità (non viene sempre fornito un abbigliamento adeguato al clima rigido), vi sono anche quelle relative alla mediazione culturale ed al servizio legale; all'interno del campo vi sono due mediatrici culturali per il tigrino e uno per l'arabo; per la che non sembrano adeguatamente formati.

In generale è da segnalare che dai colloqui effettuati con alcuni dei responsabili delle strutture di accoglienza per minori del territorio è risultato che presso la Questura di Como è richiesto il verbale dell'udienza di giuramento del tutore al fine del rilascio del permesso di soggiorno per affidamento. La nomina del tutore è veloce (20 gg circa) e viene fatta, nella maggior parte dei casi alla dirigente dei Servizi Sociali del Comune di Como o i responsabili delle strutture di accoglienza.

2. MISURE PER LA PROTEZIONE DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI: A CHE PUNTO SIAMO?

2.1 Riconoscere i minori come tali: una sfida ancora aperta

La normativa italiana si presenta disorganica in materia di accertamento dell'età. Principi e garanzie procedurali sono disciplinati da fonti di natura diversa, per lo più secondarie e di limitata applicabilità. Alcuni principi sono infatti previsti solo in regime penale o nell'ambito della protezione internazionale, e non trovano pertanto diretta applicabilità in ogni accertamento dell'età di presunti minori non accompagnati e separati. Altri sono richiamati solo in fonti secondarie quali Circolari Ministeriali o Linee Guida.

Tra i principi disciplinati dalla normativa

- In tutti i procedimenti amministrativi e giurisdizionali riguardanti i minori, deve essere preso in considerazione con carattere di priorità il superiore interesse del fanciullo (art. 28, comma 3, D.lgs. 286/98).
- L'identità del minore è accertata dalle autorità di pubblica sicurezza, se necessario anche in collaborazione con le rappresentanze diplomatico-consolari del Paese di origine (art. 5, comma 3, D.P.C.M. 535/99), qualora lo stesso non presenti o non abbia intenzione di presentare domanda di protezione internazionale.
- Dubbio fondato. Ove occorra, qualora vi sia incertezza o dubbio riguardo alla minore età, il presunto minore può essere sottoposto ad accertamenti antropometrici o ad altri accertamenti previsti dalla legge (art. 349, C.P.P.; Circolare M.d.I. 9/7/2007/104; art. 19, comma 2, D. Lgs. 25/2008; art. 8, comma 1, D.P.R. 448/88/105).
- Ruolo dell'autorità giudiziaria. Limitatamente al procedimento penale, l'accertamento è disposto, anche d'ufficio, dall'autorità giudiziaria (art. 8, comma 1, D.P.R. 448/88). L'assistenza del minore è assicurata, in ogni stato del procedimento, dai genitori o da altra persona idonea indicata dal minore e ammessa dall'autorità giudiziaria (art. 12, comma 1, D.P.R. 448/88) o dai servizi di assistenza degli enti locali di cui si avvale l'autorità giudiziaria (art. 12, comma 2, D.P.R. 448/88).

(UNHCR, L'accertamento dell'età dei minori stranieri non accompagnati e separati in Italia, 2004)

In tutte le regioni lo strumento maggiormente utilizzato per accertare l'età della persona che si dichiara minore è l'esame radiologico del polso sinistro disposto in genere in caso di reale dubbio. In nessun caso viene riportato sul referto, che non viene comunque tradotto, il margine di errore. Inoltre in tutte le Questure non viene accettata l'esibizione di copia del documento di identità o certificato di nascita che sia senza foto, neanche a fondare la presunzione di minore età. In Sicilia l'accertamento dell'età viene disposto solo qualora vi siano fondati dubbi sull'età dichiarata dal sedicente minore e il ricorso all'esame appare adottato come *extrema ratio*; in caso di dubbio sull'età, si procede ad effettuare colloqui individuali con l'ausilio di mediatori culturali.

Anche in Calabria l'esame viene disposto generalmente in caso di reale dubbio circa l'età dichiarata, tuttavia questo di regola non viene preceduto da alcun colloquio di approfondimento. In Puglia in nessuna provincia sono stati ratificati o presi in considerazione dei protocolli per l'accertamento dell'età dei minori stranieri non accompagnati.

In particolare, in caso di dubbio a Catania si procede anche con un primo screening sanitario (osservazione arcata dentale e sviluppo genitale) da parte del medico dell'ASP presente allo sbarco; qualora poi, l'ufficio Immigrazione ritenga di dover accertare ulteriormente l'età richiede alla Procura minorile l'accertamento medico-sanitario, questo viene svolto dall'ASP territorialmente competente con un approccio multidisciplinare, ultima osservazione vale anche per le province di Siracusa e Ragusa di competenza dello stesso Tribunale per i Minorenni di Catania. A Trapani si registra una recentissima buona prassi che prevede che si chieda l'ausilio dell'INMP per svolgere un approfondimento multidisciplinare dell'età attraverso un colloquio con medico e psicologo alla presenza di un mediatore culturale; a Palermo, i medici dell'ASP sono disponibili nello svolgere visite mediche di approfondimento in casi dubbi al fine di certificare la presunzione di minore età. Di tale valutazione l'Ufficio immigrazione tiene conto senza procedere ad ulteriori accertamenti. In provincia di Caltanissetta nonostante si ricorra all'esame radiologico del polso, viene applicato il principio del dubbio e la persona trattata come presunta minore, anche in assenza dell'indicazione del margine di errore, che di fatto non viene riportato da alcun referto ospedaliero. Si rileva che in provincia di Taranto nei casi di dubbio, i presunti minori vengono visitati dal personale medico-sanitario presente presso l'Hotspot prima della loro identificazione. Si tratta comunque di casi sporadici. Alcuni centri di prima accoglienza in provincia di Taranto procedono autonomamente alla sottoposizione del minore al rx in caso di dubbio e subito dopo inoltrano copia del referto alla Questura e al Tribunale per i minorenni di Taranto. In provincia di Lecce invece, in caso di dubbio è il Tribunale per i minori in accordo con la Procura a disporre l'esame medico che deve essere condotto da un team multidisciplinare.

A Crotone i casi dubbi vengono direttamente condotti in ospedale al fine di procedere con l'accertamento dell'età effettuato tramite esame radiografico del polso sinistro.

2.2 Un tutore per ogni minore: una realtà ancora lontana

L'art. 343 del codice civile prevede che "se entrambi i genitori sono morti o per altre cause non possono esercitare la patria potestà, si apre la tutela presso il tribunale del circondario dove è la sede principale degli affari e interessi del minore"; inoltre, secondo quanto disposto dall'art. 3 c. 1° della l. 4 maggio 1983, n. 184 "i legali rappresentanti delle comunità di tipo familiare e degli istituti di assistenza pubblici o privati esercitano i poteri tutelari sul minore affidato, secondo le norme del capo I del titolo X del libro primo del codice civile, fino a quando non si provveda alla nomina di un tutore in tutti i casi nei quali l'esercizio della potestà dei genitori o della tutela sia impedito". I successivi articolo del codice civile chiariscono il ruolo (art. 357) "Il tutore ha la cura della persona del minore, lo rappresenta in tutti gli atti civili e ne amministra i beni" e le caratteristiche generali: "(...) In ogni caso la scelta deve cadere su persona idonea all'ufficio, di ineccepibile condotta, la quale dia affidamento di educare e istruire il minore" (art. 348).

Rispetto alla modalità di nomina del tutore, **in 9 province** (Catania, Siracusa, Ragusa, Taranto, Bari, ed in Calabria) nel tentativo di ovviare ai ritardi nelle nomine dei tutori si applica la prassi per cui viene aperta la procedura di adottabilità con contestuale richiesta di nomina del tutore provvisorio in attesa di quello definitivo, mentre nelle restanti province si segue la procedura ordinaria codicistica di cui agli artt. 343, 347 e 348 C.C. e art. 3 della legge n. 184 del 1983 con nomina del tutore da parte del giudice tutelare.

Con riferimento ai tempi di nomina la media su tutto il territorio è di circa 3 mesi dalla data di richiesta con punte di 6 mesi di attesa registrate soprattutto nei territori della Sicilia orientale.

Infine relativamente ai soggetti che vengono nominati, **in 6 province** (Catania, Messina, Ragusa, Siracusa, Caltanissetta, e Trapani città) vengono in genere nominati come tutori avvocati, in 4 (Palermo, Agrigento, Trapani provincia e negli ultimi tempi Vibo Valentia), i Giudici tutelari riportano un notevole deficit nell'individuazione della persona da nominare come tutore, ovviando a tale difficoltà nominando il sindaco o l'assessore alle politiche sociali del comune ove il minore è stato collocato, che a loro volta solitamente delegano i responsabili delle strutture, mentre a Brindisi, Lecce e Taranto, in contrasto con la previsione normativa contenuta nell'art. 3 c. 2 della legge 184/83 come modificata dalla legge 149/2001 (il quale espressamente prevede che i responsabili delle strutture ove il minore è stato collocato *“e coloro che prestano anche gratuitamente la propria attività a favore delle comunità di tipo familiare e degli istituti di assistenza pubblici o privati non possono essere chiamati a tale incarico”*), vengono nominati tutori i responsabili delle strutture.

Da segnalare tuttavia che in provincia di Palermo, nel novembre 2016 è stato redatto un protocollo sull'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, che prevede l'istituzione di percorsi di formazione dei tutori volontari, che dovrebbero essere attivati ad inizio anno 2017. In Puglia, nel corso del trimestre di riferimento si è concluso il percorso avviato dal Garante per l'Infanzia e l'adolescenza della Regione per la formazione e la successiva creazione di un albo regionale dei tutori volontari. Tali attività di formazione hanno interessato tutte le province pugliesi. Inoltre presso l'hotspot di Lampedusa, come tutore provvisorio dei minori ivi presenti viene individuata la direttrice del centro in quanto responsabile della struttura dove sono accolti i minori (l. 184/83).

Da segnalare anche che in Provincia di Salerno, il 7 febbraio 2017 dovrebbe essere sottoscritto un protocollo d'intesa tra le varie Istituzioni che rientrano nel Circondario della Corte d'Appello di Salerno (molto esteso da Nocera fino al Vallo di Diano ai confini con la Basilicata) per l'istituzione di un Albo dei tutori volontari.

Tra le criticità, oltre alla già citata tempistica di nomina è da rilevare, con riferimento ai territori di Catania, Messina, Siracusa e Ragusa la sovente rinuncia all'incarico da parte dei tutori nominati soprattutto a causa della distanza e difficoltà di raggiungimento, fra i luoghi di residenza o di lavoro dei tutori e i luoghi dove si trovano i minori.

2.3 Diritti Fondamentali: la scuola e la salute

Secondo l'**art. 38 c.1 T.U. Immigrazione** "I minori stranieri presenti sul territorio sono soggetti all'obbligo scolastico; ad essi si applicano tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione, di accesso ai servizi educativi, di partecipazione alla vita della comunità scolastica"; ad ancora al **comma 2** "L'effettività del diritto allo studio è garantita dallo Stato, dalle Regioni e dagli enti locali anche mediante l'attivazione di appositi corsi ed iniziative per l'apprendimento della lingua italiana" ed al **comma 3** "La comunità scolastica accoglie le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra le culture e della tolleranza; a tale fine promuove e favorisce iniziative volte alla accoglienza, alla tutela della cultura e della lingua d'origine e alla realizzazione di attività interculturali comuni.

L'art. 45 comma 1 del Regolamento di attuazione (D.P.R. 394/99): "I minori stranieri presenti sul territorio nazionale hanno diritto all'istruzione indipendentemente dalla regolarità della posizione in ordine al loro soggiorno, nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani. Essi sono soggetti all'obbligo scolastico secondo le disposizioni vigenti in materia. L'iscrizione dei minori stranieri nelle scuole italiane di ogni ordine e grado avviene nei modi e alle condizioni previsti per i minori italiani."

Secondo l'**art. 34 T.U. Immigrazione** "Hanno l'obbligo di iscrizione al servizio sanitario nazionale e hanno parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti e doveri rispetto ai cittadini italiani per quanto attiene all'obbligo contributivo, all'assistenza erogata in Italia dal servizio sanitario nazionale e alla sua validità temporale: a) gli stranieri regolarmente soggiornanti che abbiano in corso regolari attività di lavoro subordinato o di lavoro autonomo o siano iscritti nelle liste di collocamento;

b) gli stranieri regolarmente soggiornanti o che abbiano chiesto il rinnovo del titolo di soggiorno, per lavoro subordinato, per lavoro autonomo, per motivi familiari, per asilo politico, per asilo umanitario, per richiesta di asilo, per attesa adozione, per affidamento, per acquisto della cittadinanza.

Infine, la **Circolare 24 marzo 2000, n.5 del Ministero della Salute** recante "Indicazioni applicative del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" con riferimento all'iscrizione obbligatoria al SSN, espressamente dispone che le "Disposizioni in materia di assistenza sanitaria asilo umanitario: il riferimento è agli articoli del testo unico 18, comma 1 (soggiorno per motivi di protezione sociale), **19, comma 2, lettere a) e d) (divieto di espulsione e di respingimento di minori di anni diciotto e di donne in stato di gravidanza e di puerperio fino ad un massimo di sei mesi)**, 20, comma 1 (misure straordinarie di accoglienza per eventi eccezionali) e 40, comma 1, (stranieri ospitati in centri di accoglienza, qualora non abbiano altro titolo all'assicurazione obbligatoria od all'erogazione di prestazioni sanitarie);

In tutte le province la maggior parte dei minori arrivati frequentano o hanno frequentato un corso di alfabetizzazione interno e/o sono iscritti ad un corso di prima alfabetizzazione esterno.

In Sicilia orientale, Puglia ed in Calabria, con alcune eccezioni in provincia di Crotone, inoltre i minori vengono iscritti agli Istituti Scolastici Pubblici o C.I.P.I.A., consentendo agli stessi l'accesso ai corsi di studio per ottenere la licenza media; in Sicilia occidentale ed in provincia di Crotone, di contro, nonostante in linea generale appare essere garantito il diritto di accesso allo studio e gli Uffici scolastici provinciali appaiono ben disposti all'attivazione di percorsi di integrazione e scolarizzazione ed anche i centri C.I.P.I.A. in caso di carente disponibilità negli istituti scolastici, garantiscono la realizzazione di corsi pomeridiani o serali di corsi di prima alfabetizzazione e licenza media, sono molto sporadici i casi di iscrizione ad un percorso finalizzato al conseguimento della licenza di terza media.

In Sicilia occidentale e Puglia è comunque da rilevare la buona prassi della garanzia di immediata iscrizione scolastica presso la scuola pubblica, per anno di età, dei minori infra quattordicenni.

Tutti i minori stranieri titolari di permesso di soggiorno, come detto, devono essere iscritti obbligatoriamente da chi ne esercita la potestà o la tutela al Servizio sanitario nazionale (SSN), con il conseguente diritto di accedere a tutte le prestazioni sanitarie offerte. L'iscrizione, con la successiva scelta o assegnazione del medico di famiglia o del pediatra per il minore, avviene presso l'azienda sanitaria locale del comune di residenza o dimora. Al momento dell'iscrizione viene rilasciata la tessera sanitaria personale, con la quale si ha diritto di fruire delle prestazioni, gratuitamente o pagando il ticket sanitario.

I minori stranieri senza di permesso di soggiorno non possono iscriversi al SSN, ma hanno comunque diritto alle cure ambulatoriali e ospedaliere essenziali, a quelle urgenti e a quelle continuative, a quelle per malattie e infortunio e di medicina preventiva: garantite prestazioni come vaccinazioni, profilassi internazionale, diagnosi, profilassi e cura delle malattie infettive.

In Italia l'amministrazione che vigila sulle modalità di soggiorno dei minori ammessi temporaneamente e coordina le attività delle altre amministrazioni.

In ogni territorio di riferimento è garantita l'iscrizione al sistema sanitario nazionale con il rilascio del codice STP, cui segue l'iscrizione definitiva previa esibizione del permesso di soggiorno, tuttavia si segnalano lungaggini (oltre un mese) relative alla tempistica per il rilascio del codice STP in provincia di Cosenza e Reggio Calabria

In Sicilia è garantita la possibilità di acquisto farmaci esenti da pagamento grazie all'applicazione dell'esenzione derivante dal codice X01.

Da rilevare la buona prassi in provincia di Palermo per cui l'ASP fornisce un servizio di supporto medico per ogni struttura di prima accoglienza che risieda nel territorio della provincia, assicurando la presenza di un medico una volta a settimana in struttura per l'espletamento degli screening e delle visite mediche generali; sempre a Palermo, viene fornito dal Centro di Medicina delle Migrazioni supporto medico specialistico nonché psicologico e psichiatrico, alla presenza di un mediatore culturale e dove i medici hanno competenze multidisciplinari e transculturali.

2.4 Permesso di soggiorno per minore età: prassi differenti

Secondo l'**art. 19 c.2 lett. a T.U. Immigrazione** "Non è consentita l'espulsione, salvo che nei casi previsti dall'articolo 13, comma 1, nei confronti degli stranieri minori di anni diciotto, salvo il diritto a seguire il genitore o l'affidatario espulsi"

Secondo il disposto **dell'art. 28 del DPR 394/99** (Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero) "Quando la legge dispone il divieto di espulsione, il questore rilascia il permesso di soggiorno: (a) per minore età, salvo l'iscrizione del minore degli anni quattordici nel permesso di soggiorno del genitore o dell'affidatario stranieri regolarmente soggiornanti in Italia (...).

Infine secondo la circolare **del Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione centrale per la polizia stradale, ferroviaria, di frontiera e postale – del 13.11.2000** testualmente: "Si fa riferimento alle note sopraindicate con le quali viene variamente posta in luce la problematica connessa all'ingresso nel territorio nazionale di stranieri minorenni e alla conseguente difficoltà di individuazione della tipologia di permesso di soggiorno da rilasciare a detti soggetti, in virtù di quanto disposto dall'art. 19, comma 2

lettera a) del D.L.vo 286/98, nonché dall'art. 28, comma 1 lett. a) del D.P.R. 394/99.

Al riguardo, si premette che la definizione del titolo di soggiorno da attribuire, in virtù della sua condizione di inespellibilità, al minore presente sul territorio nazionale in stato di clandestinità è determinabile solo dopo che sia stata puntualmente individuata l'effettiva situazione familiare in cui il medesimo versa. In tale ottica, il permesso di soggiorno per minore età, disciplinato dal citato art. 28 assume carattere residuale rispetto ai casi in cui possa essere rilasciato altro titolo di soggiorno, come peraltro illustrato alla pagina 12 della circolare n. 300/IC/227729/12/207/11^Div del 23 dicembre 1999”.

La prassi delle Questure relativa la rilascio del permesso di soggiorno per minore età risulta essere diversa a seconda dei territori; infatti se a Catania e Ragusa tale tipologia di permesso di soggiorno viene rilasciato ai minori al di sotto degli anni 14 senza la produzione di ulteriore documentazione attestante l'età, mentre, così come a Palermo e Trapani, per i minori che hanno compiuto 14 anni viene richiesta la documentazione aggiuntiva (passaporto o carta di identità in alcuni casi munita di traduzione legalizzata giurata), a Siracusa, Messina, Agrigento, Caltanissetta, Brindisi, Lecce, Crotone, il permesso di soggiorno per minore età viene automaticamente rilasciato al minore senza richiesta di produzione di ulteriore documentazione attestante l'età.

Inoltre il permesso per minore età, a Catania, Ragusa, Palermo e Trapani viene rilasciato in presenza del tutore nominato che abbia già prestato giuramento. Di fatto tale prassi, che sembrerebbero contrarie al tenore letterale delle suddette norme, andrebbero ad inficiare il diritto fondamentale del minore a vedersi riconosciuto un documento che gli spetterebbe solamente per il fatto di essere minore causando negli stessi un forte senso di frustrazione.

Infine, la maggiore criticità riscontrata con riferimento ai territorio di competenza delle questure che richiedono documentazione aggiuntiva ai fini del rilascio del permesso di soggiorno per minore età, ma anche con riferimento alle province di Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Taranto, Foggia, è relativa al fatto che la maggior parte dei minori vengono considerati automaticamente richiedenti asilo, inficiando il diritto del minore e gravando sul sistema di richiesta di protezione internazionale.

2.5 I minori non accompagnati richiedenti asilo: tra vulnerabilità, attesa e difficoltà nel riconoscimento dello status di rifugiato

Per ciò che riguarda la procedura relativa alla richiesta di protezione internazionale, le procedure sono estremamente eterogenee; infatti se nei territori della Sicilia orientale (Catania, Messina, Ragusa, Siracusa), la manifestazione di volontà di richiedere protezione internazionale viene eventualmente registrata direttamente sul foglio notizia agli sbarchi per poi procedere con la formalizzazione della domanda di protezione internazionale in Questura, nelle province di Palermo, Trapani, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Vibo Valentia, Taranto, Foggia, i minori vengono considerati automaticamente richiedenti asilo fin dal momento dello sbarco.

La formalizzazione del modulo C3 in tutte le province avviene dopo la nomina del tutore definitivo ad esclusione delle province di Taranto, Bari, Foggia, Crotone e Ragusa dove la stessa può avvenire anche con il supporto del tutore provvisorio.

Rispetto ai tempi necessari per la convocazione presso la Questura per la formalizzazione del C3, si registrano, soprattutto a Catania, Palermo, Trapani ritardi negli appuntamenti, fino 4 mesi. A Siracusa,

secondo quanto riferito dagli operatori delle strutture che operano sul territorio, nell'ultimo trimestre si è delineata una tendenza per cui gli appuntamenti per la formalizzazione del C3 non vengono concessi o vengono raramente accordati se il minore è in possesso di altra tipologia di permesso di soggiorno. Nelle province pugliesi la formalizzazione avviene generalmente nell'arco di 40/60 giorni dalla data della richiesta di appuntamento; in Calabria, nelle province di Cosenza e Reggio Calabria la richiesta viene formalizzata dopo 2 o 3 mesi dalla data di richiesta, a Vibo Valentia sono necessari 1 – 2 mesi, mentre a Crotona la richiesta viene formalizzata in tempi rapidi che variano da 15 giorni ad un mese.

Con riferimento al tempo che intercorre fra la formalizzazione del modello C3 e l'audizione presso le Commissioni Territoriali, se in tutte le province siciliane il tempo di attesa è 2 - 4 mesi, (in provincia di Caltanissetta si registra il tempo di attesa più breve, circa un mese), in Puglia è necessario attendere fra i 6 ed i 7 mesi, mentre in Calabria nelle province di Cosenza e Reggio Calabria il tempo di attesa è di circa 6 mesi, a Vibo Valentia sono necessari 3 – 4 mesi, mentre a Crotona circa 2 mesi.

Infine, nonostante non siano disponibili dati ufficiali, rispetto alla forma di protezione concessa in generale nella maggior parte dei casi è la protezione umanitaria. Da rilevare che appare in aumento il numero di minori che hanno ricevuto un diniego in Commissione territoriale.

2.6 Affidamento familiare: un'opportunità ancora poco valorizzata

L'istituto dell'affido familiare costituisce senza dubbio la migliore opportunità per i minori soli che arrivano in Italia e che non hanno familiari di riferimento, da preferire sempre rispetto alle strutture d'accoglienza; tuttavia ad oggi esistono rarissime eccezioni in cui i minori stranieri non accompagnati vengono affidati a una famiglia.

L'affido familiare è attualmente disciplinato dalla legge 184/83 che stabilisce che *“L'affido familiare è disposto dal servizio sociale”*; quando necessario lo stesso può essere disposto dall'autorità giudiziaria, che ha il compito di valutare la famiglia o la singola persona per verificare con attenzione che abbia tutte le qualità necessarie per prendersi cura temporaneamente di un bambino o di un ragazzo.

In **Sicilia orientale** tale istituto inizia a trovare concreta attuazione in particolare nelle province di Catania, Siracusa e Messina sotto il coordinamento di appositi uffici comunali e tramite l'opera di alcune associazioni presenti sul territorio (Associazione AccogliRete a Siracusa).

In **Sicilia occidentale** invece, non è attivo in nessuna provincia alcun sistema, né una rete di supporto di famiglie affidatarie, che sia congiuntamente attivata e seguita dai servizi sociali in sinergia con il Tribunale, tuttavia esiste presso il Tribunale per i Minorenni di Palermo, in accordo con il centro affidi, un elenco di famiglie affidatarie, di cui perlopiù beneficiano e i servizi si avvalgono per minori italiani provenienti da situazioni di disagio familiare e/o abbandono. A tale rete il Tribunale ha attinto in due casi di minori stranieri di uno e due anni per garantire l'immediato collocamento in una dimensione stabile e strutturata idonea allo stato di vulnerabilità derivante dalla prima infanzia.

In **Puglia**, e precisamente nelle province di Taranto e Lecce è stato avviato un dibattito per la formazione e la successiva creazione di un albo delle famiglie affidatarie. Tale percorso è stato promosso da diversi soggetti istituzionali delle due province e proseguirà per tutto il 2017.

In **Calabria**, soltanto in provincia di Reggio, di recente e con supporto di Save the Children, è allo studio un procedimento che faciliti il collocamento in famiglia dei minori stranieri non accompagnati infra-quattordicenni; il comune a tal proposito ha contattato una lista di famiglie che avevano manifestato in precedenza il desiderio di accogliere dei minori nelle loro case individuandone 9 che hanno confermato la loro disponibilità ad ospitare MSNA.

2.7 Verso l'approvazione di una legge per i minori stranieri non accompagnati

I minori soli non accompagnati che sbarcano nel nostro Paese, dopo il terribile viaggio che hanno affrontato, si trovano davanti un *sistema di accoglienza* nel quale il numero di posti non è adeguato e non sono ancora garantiti gli standard qualitativi di vita.

Per tutelare questi minori, Save the Children ha promosso il Disegno di Legge “Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e altre disposizioni concernenti misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati” la cui approvazione, però, è attesa al Senato (AS 2583). La piena approvazione del Disegno di Legge costituirebbe una *svolta fondamentale* in materia di accoglienza e tutela dei minori stranieri non accompagnati; in tal modo l'Italia si doterebbe finalmente di un sistema nazionale strutturato di accoglienza e protezione, lasciandosi alle spalle anni in cui si è continuato a seguire un approccio emergenziale, con le istituzioni nazionali e locali spesso costrette a rimpallarsi competenze e responsabilità, esponendo così bambini e adolescenti vulnerabili a ulteriori gravissimi rischi. I minori che giungono in Italia soli, senza alcun familiare o adulto di riferimento al proprio fianco, dopo viaggi lunghi e pericolosi attraverso il Mediterraneo, devono infatti poter contare su un sistema di accoglienza che li tuteli e al quale possano rivolgersi con fiducia e con la certezza di essere protetti.

Il disegno di legge disciplina in modo organico il percorso dei minori non accompagnati una volta arrivati in Italia, dall'identificazione alla prima accoglienza ai percorsi di integrazione. Tra gli istituti che il ddl mira a rafforzare vi sono quelli dell'affido familiare e del tutore. Ad oggi, infatti, la garanzia della tutela per i minorenni che arrivano da soli in Italia è una delle maggiori criticità che si riscontrano nella prassi, con la conseguenza che, mancando una persona di riferimento che curi gli interessi di questi ragazzi, è impossibile attivare le procedure a loro protezione, tra cui quella del ricollocamento in altri Paesi europei.

Un altro traguardo fondamentale consisterebbe nell'armonizzare le procedure di accertamento dell'età, in modo che i minori non vengano più sottoposti inutilmente a esami medici invasivi, e soprattutto che ovunque si trovino vengano loro garantiti i diritti, tra cui quello a un'assistenza adeguata, con la presenza di mediatori culturali, anche durante l'accertamento dell'età.

Infine, il ddl garantisce ai minori non accompagnati il diritto all'ascolto in tutti i procedimenti giudiziari e amministrativi e quello all'assistenza legale, mentre verrebbero rafforzate le tutele del diritto all'istruzione e alla salute.